

ITINERARIO BIBLICO
CON LE LETTERE
DI GIROLAMO MIANI

ROBERTO GEROLDI CRS

PER UNA SPIRITUALITÀ SOMASCA

QUADERNI DELLA CURIA GENERALE
PADRI SOMASCHI

10

In copertina: "G.mo Miani per incarico - Somasca addi 11 gennaio 1537"
Firma autografa di san Girolamo in calce alla sesta lettera.

© 2001 - Ufficio stampa
Curia generale Padri Somaschi
Via di Casal Morena, 8
00040 Morena-Roma

*Stampato dalla Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI)
ad uso interno della Congregazione.*

INTRODUZIONE

1. Questo "Quaderno" della curia generale presenta le *Lettere di san Girolamo Miani* con lo scopo di accompagnarci nella conoscenza più profonda della sua spiritualità.

Sono poche lettere, sei in tutto, e ricoprono un periodo molto breve della sua vita: dal 1535 al 1537.

Proprio per questo avvertiamo l'esigenza di conoscerle e meditarle anche per arricchire la nostra vita spirituale.

Ci proponiamo di evidenziare l'*humus* biblico della spiritualità di san Girolamo, come se dalla lettura della parola di Dio avesse assimilato la linfa vitale da cui sono sbocciate le caratteristiche della sua santità.

Accostando le lettere si rimane subito impressionati dai numerosi testi biblici che vi si incontrano, ma ancor più crescerà la nostra ammirazione quando, leggendo e meditando, scopriremo le più profonde connessioni tra il pensiero di Girolamo e la parola di Dio.

La Parola è diventata in lui comunicazione scritta, con una densità ed una incidenza maggiori di quanto egli stesso non pensasse. Eppure il nostro Santo non è biblista, né esegeta, anche se entrambi devono accostarsi alla Scrittura "nella disponibilità a diventare discepolo, per vedere in essa la testimonianza della parola e dell'azione di Dio nella sua significanza stori-

ca, che permetta di entrare in un avvenimento che impegna ed interessa lui stesso, che lo gratifica e lo giudica" (Giovanni Odasso).

Girolamo appare come il vero credente del NT, che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica (cf *Lc* 8, 1-21).

In questo senso parliamo della sua familiarità con la Bibbia: egli mira al cuore del messaggio biblico, lo attualizza, lo vive e lo propone ai suoi compagni; familiarità con il genuino messaggio biblico, colto nella sua essenzialità da cui emergono la visione e l'esperienza di quel mistero che è storia della salvezza nella sua costante attuazione.

2. Da Girolamo noi abbiamo ricevuto una spiritualità "biblica" che, prima ancora di articolarsi in concetti, si presenta come un'esperienza che ha caratterizzato l'esistenza del popolo di Israele e della Chiesa, nella quale si è progressivamente formata la Sacra Scrittura mediante il dinamismo profetico e liturgico.

3. In Girolamo l'espressione profetica coincide con la sua intensa esperienza di Dio. Spinto proprio da questa parla, scrive e agisce nel nome di Dio che lo ha scelto e inviato, con la coscienza di farlo in suo nome, di essere uno "strumento" per manifestare la sua "gloria", il suo amore.

Un'altra caratteristica mette in rilievo questa dimensione profetica: la lettura degli avvenimenti, dei fatti della storia anche quotidiana, cogliendoli nella loro profondità e verità, sapendo scorgere in essi il disegno, il piano di salvezza da parte di Dio.

Tale consapevolezza la riscontriamo in tutte le lettere, in modo speciale là dove invita a comprendere e conoscere ciò che il Signore vuole, ciò che ispira, ciò che mostra.

4. Girolamo manifesta questo dono attraverso scritti occasionali, di risposta ad alcuni problemi sorti nelle comunità da lui fondate, cercando di spiegare fatti e

comportamenti, offrendo informazioni frequenti e particolareggiate.

Egli stesso attesta di essere cosciente dei suoi difetti ortografici, grammaticali e stilistici. La sua lingua non è affatto quella letteraria, ma un originalissimo impasto di espressioni dialettali venete e lombardismi con termini colti, con parole ed allusioni alla Bibbia, con citazioni latine tratte dai Vangeli, con termini presi dai correnti documenti burocratici.

Tuttavia l'intento del Miani va certamente oltre: "Quanto a messer Giovanni, non bisogna parlargli con lettere morte, come le mie lettere, ma bisogna pregar per lui e parlargli a viva voce le parole di vita" (3Lett 29).

Così egli avverta il bisogno che la sua comunicazione scritta con i compagni rifletta Cristo, Parola di vita, diventando essa stessa partecipazione di vita e della parola di Dio.

È una preoccupazione tipica dello stile apostolico. Il passo citato allude, infatti, a 1Gv 1, 1-3: "Il Verbo della vita ... lo annunziamo a voi" e a 2Gv 13: "Molte cose avrei ancora da scrivervi, ma non ho potuto farlo con inchiostro e penna. Spero di poter vederti presto e parleremo a viva voce" (cf 3Gv 13).

Si tratta quindi di una comunicazione "spirituale", nello Spirito di Cristo risorto; "in Cristo" annota all'inizio di ogni sua lettera, riflettendo lo stile epistolare paolino:

"Il vostro povero padre vi saluta e conforta nell'amore di Cristo e osservanza della regola cristiana, come nel tempo che ero con voi ho mostrato con fatti e con parole, talmente che il Signore si è glorificato in voi per mezzo mio" (2Lett 2).

È lo stesso Cristo, a cui Girolamo si è conformato, che agisce in lui e parla manifestandosi come gloria del Padre irradiata sui fratelli.

Come la parola di Cristo opera ciò che annuncia perché è viva, così quella di Girolamo è sorretta dalla sua "nuova personalità spirituale" e dalla sua testimonianza: è quindi "creativa" (cf *Ef* 4, 29-32).

5. Volendo scegliere un metodo di lettura, richiamiamo gli scopi che ci siamo prefissi:

- Conoscere meglio la spiritualità di san Girolamo.
- Imparare da lui ad amare la parola di Dio per costruire su di essa, come sulla roccia, la nostra vita (cf *Mt* 7, 24).
- Convincerci sempre di più che Dio parla a ciascuno di noi oggi e che i grandi avvenimenti, come quelli quotidiani, vanno vissuti con questa consapevolezza.
- Girolamo è per noi un **profeta**: da Fondatore ci fa conoscere e ci trasmette un carisma da interiorizzare e vivere nella Chiesa e nel mondo oggi.

6. L'accostarci alle lettere del Santo può essere simile ad una "lectio divina": una lettura fatta con Dio, a due, in stretta collaborazione con Lui" (M. Magrassi, *Vivere la Parola*, Milano, 1974).

"La lectio divina è l'insieme dei procedimenti intellettuali progressivi con cui ci rendiamo familiari le cose di Dio e ci abituiamo a guardare l'invisibile.

Non è né speculazione astratta e fredda, né semplice curiosità umana, né lettura superficiale: è una ricerca seria, approfondita e perseverante della Verità stessa. Si può dire che di questo studio Dio solo è l'oggetto, l'ispiratore e anche l'agente principale: poiché essa si fa non solo sotto il suo sguardo, ma nella sua luce e in contatto molto intimo con Lui. Essa è preghiera e tenerezza" (P. Delant).

7. Il metodo quindi è quello della **Lectio divina**:

Preparazione: conoscere la situazione e le circostanze che hanno provocato l'intervento scritto di Girolamo (v. presentazione alle singole lettere).

Invocazione allo Spirito santo: "Egli vi guiderà alla Verità tutta intera" (cf *Gv* 16, 13).

Lettura del testo e confronto con la Scrittura.

Preghiera: noi continuiamo a vivere nella storia, nel nostro quotidiano, gravido sempre di rischi e pericoli, occasioni di incontro e di scontro. Ci mettiamo nei nostri limiti che esprimono i bisogni, nelle carenze che richiedono soddisfazioni e soluzioni, nei problemi che implicano vie e metodi per pervenire a interpretazioni ed attuazioni.

Dio Padre, Gesù il Signore, lo Spirito non sono estranei a tutto questo.

Perciò come Girolamo, ci rivolgiamo al Padre benignissimo, e con la sua parola preghiamo.

Se la lettura è fatta in gruppo segue lo **scambio**: condividendo luci ed esperienze si arriva più addentro alla comprensione del testo e la Parola ci unisce in una vera comunione.

La **conclusione**: "Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri: siete stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna" (*1Pt* 1, 22-23).

8. Il presente sussidio è strutturato in questo modo:

- Nella pagina sinistra viene riportata la lettera; in grassetto le frasi che contengono un riferimento biblico.

INTRODUZIONE

- Sulla pagina destra il testo biblico corrispondente segnalato da un numero tra parentesi. Per ragioni di spazio la citazione è spesso ridotta all'essenziale. Spetta al lettore attento sfruttare al massimo la citazione per approfondire la meditazione eventualmente estendendola all'interno del capitolo da cui è tratta.
- In calce alle pagine, con il numero corrispondente alle parole della lettera, le note esplicative.
- Per una migliore comprensione precede una presentazione della lettera e segue una descrizione dell'itinerario biblico che si può intravedere.

Felice Beneo crs

**Resta con noi, Signore,
perché si fa sera.**



Prima Lettera

Venezia, Ss.ma Trinità, 5 luglio 1535

PRESENTAZIONE DELLA LETTERA

Destinatario

La lettera è indirizzata a p. Agostino Barili che presta servizio presso l'ospedale della Maddalena in Bergamo, ma il suo contenuto non è strettamente personale, tratta infatti problemi che riguardano la comunità e le persone operanti nella Valle di San Martino, a Bergamo (1532-33) dove p. Agostino è responsabile e a Somasca nel 1534.

Occasione e scopo

Dal febbraio del 1535 Girolamo è a Venezia e da Bergamo il p. Barili gli scrive chiedendogli di ritornare presto.

Il Santo risponde anzitutto spiegando la necessità della sua assenza e poi chiedendo che gli facciano pervenire lettere frequenti da tutti i "lochi" con notizie particolareggiate. Quindi allarga gradualmente il panorama delle sue osservazioni, passando da problemi di carattere generale a questioni minute quali usanze, persone, organizzazione, iniziative, difficoltà, prospettive per il futuro.

Colpisce l'ardore spirituale che pervade anche queste prescrizioni pratiche.

Tempo e luogo

La lettera è scritta a Venezia dal priorato della Ss.ma Trinità e porta la data del 5 luglio 1535.

Contenuti dottrinali e pastorali

Girolamo espone alcuni importanti principi:

- l'efficacia del ricorso a Dio mediante la preghiera;
- l'impegno della consacrazione a Dio richiede la perseveranza a qualsiasi costo;
- la fiducia in Dio che è provvidenzialmente presente in mezzo alle vicende umane;
- la completa fedeltà a Cristo;
- le situazioni della vita vanno lette ascoltando le ispirazioni di Dio;
- la disponibilità alla grazia per una continua crescita nell'amore di Dio e del prossimo;
- l'Eucaristia e la Riconciliazione hanno un posto preminente nella vita cristiana;
- l'amore non è completo se non è concreto.

Vi sono pure suggerimenti di carattere pastorale:

- la vita cristiana ha bisogno di essere sostenuta e mantenuta costante da un intenso ritmo di iniziative;
- la vita comunitaria necessita di precisi punti di riferimento (norme disciplinari e pratiche spirituali) per mantenere una stabilità interna;
- i membri della comunità vanno aiutati nel loro rapporto con Dio e nel loro servizio al prossimo con il buon esempio, la reciproca ispirazione ed un clima di vita affettivamente sostenuto;
- l'ordine, la precisione e la puntualità accompagnano il compimento dei propri doveri;

- la passione, lo zelo, il fervore sono qualità che sostengono l'azione pastorale;
- il lavoro e l'amore fraterno sono le strutture portanti della Compagnia.

Descrizione del documento

Scritto autografo, conservato nell'Archivio della Casa Madre di Somasca, su due versanti di un foglio unico (misura cm. 28x20).

Schema della lettera

Introduzione

Notizie personali

Per il recapito della corrispondenza

Sul futuro della Compagnia

Richiesta di informazioni dettagliate

Raccomandazioni ai collaboratori

Esortazioni ai vari responsabili

Conclusioni

PRIMA LETTERA

Venezia, alla trinità, 5 luglio 1535
Ad Agostino Barili, servo dei poveri

Carissimo in Cristo padre. Con le ultime vi mandai le risposte alle lettere vostre da Como e da Giovannantonio.

Quanto all'esser libero dai miei impegni, sembra che la cosa vada per le lunghe e solo Dio sa il modo e dove.

Circa l'aiuto che più volte abbiamo domandato, non vedo altro rimedio se non due: uno che **preghiamo l'Eterno Padre che mandi operai (1)** perché qui c'è simile bisogno e forse di più, credetemi; l'altro che **si perseveri sino alla fine (2)** ovvero fino a che il Signore

(1) (2) Girolamo richiama a sé e al Barili il messaggio evangelico come rimedio alla situazione problematica delle comunità appena sorte nella Lombardia.

Il modo in cui Girolamo si riferisce al testo evangelico fa trasparire non solo un semplice richiamo, ma la lettura biblico-sapienziale delle difficoltà nelle sue comunità, frutto di una vera "lectio" della parola di Dio.

La citazione è presa da Mt 10, 22 e l'invito alla perseveranza è all'interno di quello che viene chiamato il "discorso missionario" (Mt 10, 1-42): la missione dei dodici sarebbe vista come la risposta del Padre alla richiesta di Gesù stesso (cf Mt 9, 38) e quindi alla situazione che nel nostro caso, preoccupava il Barili. L'invito a perseverare "finché il Signore mostri qualcosa che si veda essere suo", unito a quello della preghiera, è la risposta alla mancanza di aiuti anche perché Girolamo è assente, senza sapere di preciso a quando il suo ritorno.

Il senso del richiamo di Girolamo resta notevolmente

PAROLA DI DIO

- (1) *Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli:
La messe è abbondante, ma i lavoratori sono pochi!
Pregate dunque il padrone della messe che mandi lavoratori nella sua messe. Mt 9, 36-38*
- (2) *Sarete odiati da tutti a causa del mio nome.
Ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.* Mt 10, 21-22

arricchito se la citazione risultasse anche dal “discorso escatologico” di Mt 24, 13.

Matteo parla di persecuzioni e di sofferenze che travolgeranno la vita dei discepoli di Gesù fino alla sua parusia, ma soprattutto la loro fede sarà scossa dall'assenza del Maestro e dalla illusorietà di altri che verranno nel suo nome e diranno “Io sono il Cristo” (Mt 24, 5).

Girolamo non accenna all'inizio alle difficoltà in cui si trova la comunità di Bergamo ma è certamente la sensazione di non potercela più fare per l'eccessivo lavoro e l'estrema scarsità di personale attivo, soprattutto però si fa sentire il peso dell'assenza di Girolamo.

Gesù stesso raccomanda ai suoi: “Guardatevi di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga” (Mt 24,6).

Anche Girolamo precisa che la sua assenza è necessaria e preavvisa che “tutto è perduto” se non si ricorre ad una preghiera perseverante (cf Ef 6,18).

mostri qualcosa e che si veda esser suo. Circa la mia assenza sappiate che **io mai vi abbandono (3)** con quelle orazioncine che io so; e benché **io non sia nella battaglia con voi nel campo, io sento lo strepito e alzo nell'orazione le braccia quanto posso (4)**.

(4) *L'espressione è chiaramente una rievocazione parabolica dell'episodio biblico di Es 17, 8-12, da leggersi alla luce della provocazione presso Massa e Meriba (17, 1-7): "Il Signore è in mezzo a noi o no?". È questa presenza divina nella comunità a far sì che si possa perseverare, accettando sofferenze e lontananza come un'occasione per crescere nella fede. Così Girolamo scriverà proprio quindici giorni dopo a tutta la Compagnia (21 luglio 1535. Cf 2Lett 6, 11. 14. 17. 22; 7, 7. 9; 8, 16).*

I due uomini di Dio, Mosè e Girolamo, sono a capo di un popolo che vede la sua fede vacillare: per Israele, Mosè "alzava le mani" (cf Es 17, 11); questo è anche l'intento di Girolamo che con la sua preghiera cerca di sostenere la fede dei suoi in un momento di spiegabile disorientamento ("strepito").

Altri due riferimenti biblici consentono una più profonda comprensione dell'esperienza di Girolamo.

1. *I termini "strepito" e "battaglia" ci ricollegano a Es 32,15ss.: Mosè è solo, sul monte, con Dio (cf 19, 3; 24, 1 e 12) che si manifesta a lui e gli consegna le tavole dell'Alleanza con la Legge. Tornando verso l'accampamento incontra Giosuè che lo aspetta e gli fa notare: "C'è rumore di battaglia nell'accampamento"(32, 17b). Conosciamo il seguito: la rottura dell'Alleanza a causa dell'infedeltà del popolo.*

È il pericolo in cui può incappare anche la comunità di Girolamo (cf 2, 7; 3, 28-29).

2. *Un episodio evangelico illumina i due episodi di Esodo: Mt 14, 22-33. I discepoli sono in barca sul mare in tempesta, Gesù si avvicina a loro e provoca la fede di Pietro in lui.*

- (3) *Non vi lascerò orfani: verrò da voi.* Gv 14, 18
- (4) *Giosuè fece come aveva ordinato Mosè e combatté Amalek: mentre Mosè, Aronne e Hur salirono sul monte. Quando Mosè alzava le mani Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere vinceva Amalek.* Es 17, 10-11

Dato il senso ecclesiologico del racconto, ci sono forti analogie con la situazione vissuta dal Miani e dai suoi compagni.

Cerchiamo di annotarle in un'unica sequenza:

- a *GESÙ è solo sul monte e prega (v. 22);
MOSE' è solo sul monte (Es 19, 3; 24, 1. 12) ed intercede per il popolo (17, 9b e 11s. 32, 11ss.);
GIROLAMO è lontano dai suoi, solo, a Venezia e prega per loro (1s.).*
- b *I DISCEPOLI sono in lotta con il mare (v. 24) e la loro fede vacilla (vv. 26b e 28a. 31);
gli ISRAELITI sono provocati sulla fede in Dio (17. 7c) che li ha tratti fuori dall'Egitto (32. 4b);
i COMPAGNI di Girolamo vivono un momento di difficoltà che compromette la loro fiducia in Dio (2Lett 6, 21).*
- c *GESÙ si fa presente, ma i discepoli lo riconoscono a fatica (26b);
MOSE' sa che Dio non abbandona il suo popolo (32. 13);
GIROLAMO sa che la sua assenza è necessaria, provvidenziale (5) e che Dio si manifesta(8) nella presenza di Cristo fra i suoi (9-10).*
- d *Da questa esperienza paradossale nasce un nuovo rapporto con Dio:
PIETRO, salvato da Gesù proclama la sua assoluta fede in lui (34, 1-9);
i COMPAGNI di Girolamo ritroveranno nello "stare con Cristo" (6) il senso della loro vita e del loro servizio.*

Ma la verità è che **io sono niente (5)**.

E credete certo che la mia assenza è necessaria: le ragioni sono infinite, **ma se la Compagnia starà con Cristo si otterrà l'intento, altrimenti tutto è perduto (6)**.

La cosa è discutibile, ma questa è la conclusione.

Sicché pregate Cristo pellegrino dicendo: Resta con noi, Signore, perché si fa sera (7).

E se non vi pare di intendere le ragioni per cui la mia assenza è necessaria, scrivetemelo: credo che vi soddisferò.

Avvisate tutte le opere che mi scrivano spesso e dettagliatamente e che mandino le lettere prima a voi, e, lette che le avrete, mandatele a me, non tralasciando

(5) *Con la stessa consapevolezza di Paolo riguardo alle proprie capacità ("anche se sono un nulla") Girolamo è convinto che gli attuali problemi si risolveranno, non per sua capacità personale, ma per l'azione di Cristo.*

(6) *Il Miani segue qui fedelmente la raccomandazione di Gesù: "Chi non raccoglie con me, disperde" (Mt 12, 30; Lc 11, 23) la fa sua riferendola alla Compagnia.*

In particolare l'invito a "stare con Cristo" si richiama al NT e alla realtà pasquale-battesimale che questa espressione riveste indicando significativamente ed operativamente nell'esistenza del cristiano.

Pur riconoscendo il carattere personale dello scritto, non si può negare che l'espressione, dato il contesto esistenziale e letterario, abbia per il Miani un carattere "costituzionale".

Infatti in Matteo e Luca "stare con Gesù" è legato alla realtà del discepolato e della missione a cui alludono i termini "raccogliere" e "disperdere", così come la raccomandazione di Girolamo ai suoi è a riguardo delle difficoltà del loro servizio comunitario. Per cui l'esistenza della

- (5) Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere il raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei "superapostoli", anche se **sono un nulla.** 2Cor 12, 11
- (6) Chi non raccoglie con me, **disperde.** Mt 12, 30
Ne costituì Dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare. Mc 3, 14
Lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; ... perché siete con me fin dal principio. Gv 15, 26-27
Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Gv 15, 4
- (7) **Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto.** Lc 24, 29

comunità è legata allo "stare con Cristo" come condizione imprescindibile senza la quale ogni intento apostolico rimane irraggiungibile (cf Mc 3, 14).

Il senso di tale espressione non è però solo riferito a una condizione comunitaria, è anche una realtà che il NT indica come un'unione personale e reale con il Signore Gesù, in particolare nel racconto evangelico di Giovanni. "Siete stati con me" (Gv 15, 27), collegato con il verbo "rimanere", indica l'esperienza d'amore del Padre trasmesso dalla comunione col Figlio che a sua volta introduce nella comunione uni-trinitaria (cf Gv 17; 1Gv 1, 1-3).

Solo in questa quotidiana assimilazione al Cristo la Compagnia di Girolamo realizzerà se stessa ed il suo scopo nel progetto di Dio.

(7) Il "sicché" congiunge con l'espressione precedente e ci chiarisce il significato di questa preghiera come conseguenza dello "stare con Cristo": è il pregarlo di "rimanere" nel buio delle vicende difficili. Non sarebbe possibile "stare con Cristo" se egli stesso non si facesse incontrare come ai due discepoli di Emmaus.

però di provvedere voi nel frattempo quanto Dio vi ispiri. E ordinate a messer Giovampiero che continui nei due incarichi particolari, che pare convengano a lui, e che spesso e dettagliatamente mi avvisi, sempre nel modo detto e sempre mandi a voi le lettere per me. I due incarichi detti sono che non si dimentichi di tenere il miglior modo che Dio gli ispiri per **confermare (8)** quelli della Valle nelle buone devozioni; cominciando l'altro che si faccia carico di procurare lavoro per la Compagnia.

A Giovannantonio da Milano **che confermi la Compagnia nella pace** e osservanza delle buone usanze e devozione; e mandino negli ospedali chi non lavora con pace, devozione e modestia.

Ai sette che si ricordino di aver cura di **confermarsi** nella carità di Dio e del prossimo e delle confessioni e comunioni.

Ai dodici che **confermino** se stessi e i fratelli nelle opere di Cristo e che si guardino dal **tornare indietro (9)** loro, né lasciar tornare altri.

L'invocazione, indiscutibilmente una libera citazione latina di Lc 24, 29, è caratterizzata dal contesto da cui è presa, simile a quello a cui Girolamo si riferisce in tutta la lettera.

L'assenza di Girolamo è necessaria, come egli dirà subito dopo (cf 2, 10), ma non è capita, come i due discepoli erano sconcertati e delusi per l'assenza di Gesù che "non hanno più visto" (cf Lc 24, 19-24).

È per questo il pressante invito "pregate" come costante esperienza della Pasqua di Cristo e quindi il suo "rimanere" risorto nei credenti e nella comunità. È necessario pregarlo questo "pellegrino", uomo in cammino, che si incontra nella ricerca di Lui (cf Lc 24, 18).

Per Girolamo e i suoi, che trascorrevano molto tempo per la strada nel loro viaggiare apostolico per le città dell'Italia settentrionale, è un riferimento molto indicativo.

- (8) *Simone, Simone, ecco: satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno.*
E tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli.
Lc 22, 31-32
cf 2Cor 1, 21 + 1Ts 5, 11

- (9) *Nessuno, che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio.* Lc 9, 62

Questa esperienza non è ridotta solamente a quella individuale di Girolamo, ma è in diretto rapporto con la vita e lo sviluppo della sua Compagnia.

“Inserita in Cristo”, la Compagnia è chiamata a “stare in Cristo” e realizza questo impegno invocando, come i discepoli di Emmaus, la presenza del Signore risorto perché il suo cammino diventi un pellegrinaggio pasquale nella giustizia e nella misericordia.

(8) *Anzitutto è importante notare il contesto di prova nel quale Luca colloca l'ammonizione di Gesù a Simone, comune a quello della comunità di Bergamo. Gesù sta per lasciare i discepoli; Girolamo è lontano dai suoi; ma la comunità dei credenti ha bisogno di qualcuno che svolga il ministero di “confermare” la fede degli altri, nell'amore reciproco, nella pace, come ispira Cristo tramite lo Spirito.*

Il guardiano metta bene in mente che siano conservate le buone usanze e non la risparmi ad alcuno e solleciti che non si stia in ozio.

Il lettore solleciti il far leggere d'ora in poi più spesso di quanto si è fatto finora.

L'ebdomadario solleciti le orazioni a suo tempo; continui il leggere a tavola e spieghi quel che intende, domani quel che non intende; e soprattutto che tutto si faccia di buonora e mantenga la Compagnia nella devozione: mancando la devozione mancherà ogni cosa.

Il dispensiere non faccia golosi i ragazzi, né li lasci patire; preveda bene la quantità di pane, non lasci venire mancanza di viveri in casa e metta qualche buon ordine nella questua perché la Compagnia non perda la via di star nella solitudine.

A Messer Prete Lazzarino **che abbia per raccomandate quelle pecorelle, se ama Cristo (10).**

E che al tempo delle loro confessioni non aspetti che i ragazzi lo chiamino, ma egli stesso li inviti caldamente alla confessione e comunione secondo la solita buona devozione.

E non lasci raffreddare il fuoco dello spirito (11) perché non vada in rovina ogni cosa. E vada spesso a mangiare con loro e domandi spesso chi si vuole con-

Gesù ha pregato per questo (Lc 22,31 ss).

Girolamo in questa prima lettera non fa che pregare e richiamare la Compagnia alla preghiera e alla devozione.

(10) (11) Riferendosi a Gv 21, 15ss. e a Mt 24, 12b: "Si raffredderà l'amore di molti", Girolamo intende dare alle sue ammonizioni una profondità illuminata dalla prospettiva escatologica.

(10) *Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?
Pasci le mie pecore.* Gv 21, 15-17

(11) *Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti;
si raffredderà l'amore di molti.
Ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.*
Mt 24, 11-12

I fatti più semplici e quotidiani hanno in questo modo uno spessore altamente significativo. Per Girolamo "fuoco dello Spirito" ha lo stesso senso matteoano di "amore": il richiamo precedente "a confermarsi nell'amore di Dio" (26 e 3Lett 28), fa riscontro a quello rivolto al prete Lazzarin. Il ministero vive di un'urgenza escatologica nella vita ecclesiale perché ordinato alla comunione d'amore, e questo, Girolamo lo ha ben chiaro tanto da raccomandarlo, lui laico, ad un sacerdote.

fessare. E dopo confessati, faccia loro le ammonizioni in pubblico e in privato che gli mostrerà la carità di Cristo. E lo stesso faccia per gli uomini della Valle; continui le buone devozioni.

Il sollecitatore solleciti che **non si stia in ozio, procuri dei lavori**, tenga in ordine l'eremo, **faccia lavorare tutti con discrezione, non perda il lavorare**, la devozione e la carità, le quali tre cose sono fondamento dell'opera.

Che Giovannantonio da Milano **stia alla regola del lavorare, perché col non lavorare poco si confermano i fratelli nella carità di Cristo (12)**.

I mulattieri abbiano cura dell'asinella; vedano se si può far qualche buona provvista per il suo mangiare; tengano pulita la casa.

L'infermiere abbia carità e curi gli infermi e si abbia ad usare qualche buona attenzione agli infermi per i primi giorni, se peggiorano, si mandino a Bergamo. Abbia anche cura dei sani, perché non facciano disordini e si ammalino, sebbene non si sia mai usato dare questo incarico agli infermieri.

A Messer Giovanni, che abbia per raccomandata l'opera e non si smarrisca, né si raffreddi nel procurare di farli continuare nel lavoro.

Soprattutto che Messer Prete Alessandro faccia questa volta lo sforzo di **confermare quell'opera con la modestia che Cristo gli ispiri (13)**, soprattutto di mortificare alquanto quei procuratori di Milano e aver per raccomandato Romiero.

Non posso più scrivere. Aspetto da tutti i sopradetti una risposta dettagliata.

Venezia, alla Trinità, 5 luglio 1535.

Girolamo

- (12) *Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti **non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi**, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma **per darci a voi come modello da imitare**. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: **chi non vuol lavorare, neppure mangi**. Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono una vita disordinata, **senza far nulla** e sempre in agitazione. A questi tali, **esortandoli** nel Signore Gesù Cristo, **ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità**. Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene. Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; non trattatelo però come un nemico, ma **ammonitelo come un fratello**.*

Il Signore della pace vi dia la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi.

Il saluto è di mia mano, di Paolo. Questo è il segno autografo di ogni mia lettera; io scrivo così. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

2Ts 3, 6-18

cf 1Ts 4, 10b-11

- (13) *Nessuno disprezzi la tua giovane età ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella purezza.*

1Tm 4, 12ss.

ITINERARIO BIBLICO

Un primo dato che emerge è la **situazione critica** che la comunità sta attraversando e che costituisce per il Santo lo stimolo ad intervenire con lo scritto.

Non è possibile conoscere nei dettagli i singoli problemi, ma si intuisce dall'insieme che dovevano essere considerevoli. Illuminante è il fatto che Girolamo, riferendosi alla Sacra Scrittura, cita o allude a passi che emergono tutti da un contesto problematico. Problematica infatti era la fede di **Israele** per la battaglia contro Amalek il cui esito era incerto.

In qualche modo ciò si sta verificando nella vita e nell'animo dei compagni di **Girolamo**: scarsità di mezzi e di personale per condurre avanti l'opera, difficoltà di ciascuno ad essere fedele e responsabile nei propri impegni; mancanza di amore e di coraggio nella scelta di vita evangelica.

Soprattutto ciò che rende ancora più pesanti queste difficoltà, certo la più consistente, è l'**assenza** fisica di Girolamo dalle comunità bergamasche.

Infatti, proprio per questa particolare situazione, le principali citazioni bibliche di questa lettera hanno un'importanza fondamentale.

Già il riferimento a *Mt* 24, 13 precisa l'atteggiamento che i discepoli dovranno avere nel momento escatologico in cui il Maestro sarà assente ed altri li illuderanno (*Mt* 24, 5), minacciando la loro fede e il loro **amore**.

Così prende senso quello che Girolamo stesso raccomanda con l'invito alla **preghiera** e alla **perseveranza**, eco a quello di Gesù.

L'assenza è necessaria (cf *Mt* 24, 6): con questa convinzione egli interpreta l'esperienza dei suoi, alla luce di quella dei due discepoli di **Emmaus** "delusi" per l'assenza del Maestro (*Lc* 24, 19-24).

Quella di Girolamo e dei suoi compagni è dunque un'esperienza pasquale, battesimale e confermata dalla scelta di consacrazione e di servizio che ora ha bisogno di essere tenuta viva.

Per questo egli fa suoi i continui inviti di Gesù ad una perseveranza orante che, scaturendo nel momento della prova e della difficoltà, ha come riferimenti Cristo ed il rapporto con Lui, espresso nei termini di "**stare con Cristo**" e di "**rimanere**" in Lui, condizione pasquale del discepolo, del credente, costituito in una relazione interpersonale d'amore con il suo Signore.

La preghiera è continua esperienza della salvezza pasquale di Dio, che ci raggiunge in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito. Essa è quindi ininterrotta esperienza battesimale dei benefici di Dio e dei suoi prodigi. Cristo rimane in noi e ci permette di stare in Lui; opera in noi e ci guida con il suo Spirito: nella preghiera sempre rinnova per noi l'illuminazione battesimale, convertendoci dalle nostre debolezze per introdurci, mediante la fede nella sua sequela e nella lode di Dio.

In questa situazione ognuno, nella comunità di Gesù e di conseguenza in quella di Girolamo, deve prendersi le sue **responsabilità** e non cercare scuse in motivi esterni: deve rinnovare il suo personale amore per Cristo, che può sempre raffreddarsi.

Così la **comunione** tra i fratelli ha il carattere di **reciproca testimonianza**, **confermandosi** nella fede, nell'amore e nel lavorare. Il richiamo di Girolamo è di

esplicito sapore paolino ma l'originalità sta nel valore comunitario del dovere - servizio del lavoro, come una vera espressione di amore reciproco e di fraternità.

L'assenza di Girolamo diventa allora solo apparente; in realtà, come Gesù, egli non abbandona i suoi, benché sia cosciente di "essere nulla", come Paolo davanti alla presunzione di certi "superapostoli" che a Corinto screditavano la sua persona perché lontana. (2Cor 12, 11).

Il vero **fondamento** della vita di un discepolo, di Girolamo, come di ciascuno della sua Compagnia, è solo **Cristo**; "rimanere in Lui", nella sua Parola (Gv 15, 7), nel suo amore (v. 9), è la condizione per **portare frutto**, altrimenti tutto è perduto, senza di Lui, infatti, non è possibile fare nulla (5).

Cristo è quindi il vero fondamento della comunità (Ef 2, 20 ss.; 1Pt 2, 4), della Compagnia, l'unica certezza per la sua vita e per il suo servizio. Egli crea un'autentica comunione nella quale ciascuno si sente di fare la sua parte, con fedeltà e con rispetto reciproco, in modo da edificarsi reciprocamente.

Anzi i diversi **ruoli** della compagnia, diremmo oggi i ministeri, sono ispirati dalla presenza del Risorto e vanno svolti in nome suo, nel suo amore, espressione del "rimanere in Lui" come tralci fruttuosi. Questa prospettiva dà un valore soprannaturale anche al lavoro che Girolamo sente e indica come "fondamento" dell'opera (comunità e attività) insieme alla devozione e alla carità.

Così la Comunità vive in quella continua "festa nuziale" non esente da difficoltà e contrasti, ma possibile per la continua **novità messianica** della presenza di Gesù che assicura la riuscita di ogni suo intento.

**Il Signore si è servito di me
per glorificarsi in voi.**



Seconda Lettera

Venezia, Ss.ma Trinità, 21 luglio 1535

PRESENTAZIONE DELLA LETTERA

Destinatario

La lettera è rivolta a tutti i membri della Compagnia e, secondo la norma da lui stesso stabilita per la corrispondenza, il Fondatore la indirizza a p. Barili lasciando a lui il compito di inoltrarla e di farla conoscere alle varie comunità. V'è inoltre la nuova prescrizione per cui deve essere portata a conoscenza esclusivamente dei Servi dei poveri.

Nel 1535 la Compagnia aveva già comunità a Bergamo, Somasca, Como, Milano, Pavia, ma non è tuttora possibile fare una stima nemmeno approssimativa della consistenza numerica dei suoi componenti.

Occasione e scopo

Dopo la lettera del 5 luglio nuove pressioni erano state fatte perché Girolamo tornasse in Lombardia, ma anche stavolta egli risponde esortando i compagni alla perseveranza, alla fedeltà in Dio poiché le difficoltà in cui essi si dibattono sono volute dal Signore per accrescere la loro fede.

La prova è una dimostrazione che Dio li ama: togliendo loro gli appoggi umani, riporranno la loro fiducia soltanto in Dio; inoltre le tribolazioni purifica-

no e fanno crescere il discepolo. Il buon esito è legato alla perseveranza: essere forti nella fede, star saldi nelle tribolazioni. Dio, come al popolo di Israele, preparerà per loro un luogo di pace ed il Miani ne ha già qualche segno concreto: che gli mandino due ragazzi della Compagnia ed egli mostrerà loro quanto promesso.

La lettera nasce dall'esperienza personale di Girolamo e vibra di tutta la sua affettuosa preoccupazione paterna.

Tempo e luogo

È scritta domenica 21 luglio 1535. Sono riportate solo le prime due cifre dell'anno, ma essendovi indicato 11 agosto 1535, giorno del recapito, ogni dubbio è escluso.

Come la precedente anche questa parte dal Priorato della Ss.ma Trinità a Venezia.

Importanza dottrinale e pastorale

Vi troviamo una dettagliata, profonda esposizione della fede e della speranza, la loro importanza nella vita quotidiana, i vari gradi di sviluppo, le conseguenze nella vita personale e comunitaria.

L'argomentazione è tutta un intreccio di riflessioni tratte dall'esperienza del Santo e confermate dal continuo ricorso alla parola di Dio.

Attraverso le brevi, ma dense annotazioni di carattere pastorale, si può ricostruire la figura ideale del Servo dei poveri.

Girolamo si sofferma anche sulla pace, sulla collaborazione e comunione all'interno della Compagnia.

Descrizione del documento

Autografo su due facciate fitte di un foglio di quattro (misura cm. 32x22); conservato nell'archivio di Somasca e contrassegnato con A di quello di S. Maiolo.

Schema della lettera

Primi saluti ed esortazioni

Captatio benevolentiae

Tripla motivazione all'agire di Dio

Garanzia per il futuro della Compagnia

Alcune richieste

Segni di vocazione

Raccomandazione per conservare la pace

SECONDA LETTERA

Venezia, alla Trinità, 21 luglio 1535
Ad Agostino Barili, poi alla Compagnia

Fratelli e figlioli in Cristo diletteissimi della Compagnia dei Servi dei poveri.

Il vostro povero padre vi saluta e conforta **nell'amore di Cristo** e osservanza della **regola cristiana (*)** come nel tempo che ero con voi **ho mostrato con fatti e con parole (1)** talmente che **il Signore si è glorificato in voi e per mio mezzo (2)**.

E poiché il fine nostro è Iddio, fonte di ogni bene, nel quale solo - come nella nostra orazione diciamo - dobbiamo confidare e non in altri, così ha voluto il benigno Signore nostro, per accrescere la fede in voi,

(*) *Girolamo si rivolge ai suoi collaboratori come a figli e da padre li vuole confortare, non tanto con il suo affetto, ma "nell'amore di Cristo" che li coinvolge nell'amore obbedienziale alla "sua" legge, l'amore reciproco (cf Gv 15, 9-14): è il fondamento di una legge nuova, costituita di ogni comunità cristiana (cf Mt 5, 17-19).*

(1) *La disposizione delle due parole contraddistingue lo stile operativo di Girolamo, lo stesso che l'evangelista Luca aveva riconosciuto in Gesù.*

(2) *Espressione densissima di significato richiama il vangelo di Giovanni, in quanto il clarificato di Girolamo corrisponde al latino: "Et clarificavi et iterum clarificabo" (cf Gv 13, 31-32; 14, 13 e 2Pt 4, 11).*

"Gloria", nel vangelo di Giovanni, sintetizza, come termine biblico, la relazione d'amore tra Padre e Figlio, una raffigurazione dello Spirito che coinvolge al suo inter-

PAROLA DI DIO

(1) *Ho già trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò.*
At 1, 1

(2) *Padre, glorifica il tuo nome. Venne allora una voce dal cielo: L'ho glorificato e lo glorificherò ancora.* Gv 12, 28

Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi ha dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Tutte le cose mie sono tue, e tutte le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro.
Gv 17, 4-5. 10. 22

no i discepoli di Gesù. In Gv 17, 21-24 appare strettissimo il legame, quasi una identificazione, tra "gloria" e relazione unitrinitaria comunicata ai discepoli.

Girolamo pone il suo rapporto con i compagni in analogia a quello di Gesù con i suoi discepoli, come indicano le espressioni iniziali della lettera: "figlioli in Cristo diletteggianti ... il vostro povero padre vi saluta e conforta nell'amore di Cristo". La relazione padre-figli è posta in un legame "cristico": nell'amore che Gesù ha ricevuto dal Padre e che ha donato ai suoi discepoli (cf Gv 15, 9ss). Giovanni la esprime in termini di "reciproca glorificazione" nei discepoli stessi inglobati in questa relazione trinitaria d'amore (cf Gv 17, 10). Per l'evangelista sarebbero tre i modi di "relazione":

- 1. Padre-Figlio e Figlio-discepoli (15, 9-10 e 17, 2);*
- 2. Gesù-discepoli e discepoli-discepoli (15, 12 e 17. 14-16);*
- 3. Padre-Figlio e discepoli-discepoli (17, 11. 21. 22).*

In uno sviluppo progressivo ognuna di esse conterrebbe e completerebbe l'altra, mostrando così che l'unità costituisce la massima realizzazione del rapporto tra Padre e Figlio, tra Figlio e discepoli, tra i discepoli stessi.

La "gloria", data dal Padre a Gesù e da questi ai discepoli (v. 22), è fondamento dell'unità tra i discepoli, "come" è tra i primi due, in quanto sinonimo di "relazione" tra Padre e Figlio che viene comunicata ai discepoli, per inglobare in sé tutti gli uomini.

Anche Girolamo si pone con i suoi nei termini di una relazione analogica a quella unitrinitaria: "figlioli, il vostro padre ...", e anche di fraternità in Cristo: "Fratelli in Cristo diletteggianti ... nell'amor di Cristo" e conclude affermando che, "il Signore si è glorificato in voi, per mio mezzo". Sarebbe a dire che nel rapporto Girolamo-fratelli/figli, il Padre si glorifica nel Figlio e questi in Lui, come ambedue nei discepoli.

Anzitutto Girolamo è discepolo con i discepoli ("Fratelli"), dunque in questa relazione si verifica la glorificazione che Gesù riceve e dà al Padre e di conseguenza ai discepoli (Gv 17, 4-5; 22) in modo che egli stesso è "glorificato in loro".

Inoltre Girolamo precisa "per mio mezzo", che potrebbe voler dire: "il mio esservi padre ed il vostro essermi figli è fondato nel rapporto d'amore unitrinitario e non solo in affetto umano. Nella nostra figliolanza si riflette la gloria che il Padre dà a Gesù e questi a Lui "per mio mezzo", attraverso la mia persona, la mia paternità".

La teologia giovannea evidenzia la densità teologica del ruolo di Girolamo come Padre-Fondatore ed il fondamento evangelico (cristico e trinitario) dei rapporti fraterni e di autorità all'interno di una comunità, come la giovane Compagnia, già attraversata da crisi.

Ciò ci permette anche di accogliere, in tutta la loro incisività e normatività, le raccomandazioni che seguono, e di valutarne la densità profetica vagliata e illuminata dalla Parola di Dio. Girolamo raccomanda ai suoi perseveranza e fede in una speranza fondata sull'esperienza salvifica di Israele e dei Santi al fine di rimanere "nella vita di Dio, che è amore ...", e che riempie il cuore di chi è fedele nella prova.

Dunque l'amore di Dio unifica e realizza, donando pienezza alla persona ed è fonte di ogni cammino di fede e ne costituisce il centro, la meta, la dinamica più profonda.

Gesù può dire di "essere glorificato" nei suoi discepoli perché sono stati fatti partecipi della "manifestazione del nome del Padre" (Gv 17, 6), cioè dell'ambiente vitale nel quale il Padre e il Figlio vivono. Il Figlio è essenzialmente "chi riceve dal Padre", una cosa sola con Lui e ciò diviene manifesto proprio nei discepoli. La condizione dei discepoli e la loro missione sono chiaramente aggancciate all'unità e alla comunione che esiste tra il Padre e Gesù.

Così l'esperienza di glorificazione nei compagni di Girolamo giungerà a pienezza, qualora essi accoglieranno le parole di esortazione e di conforto che il loro padre sta rivolgendo loro con tanto calore.

Gesù potrà essere glorificato nei discepoli nella misura in cui entreranno a far parte di quel rapporto che Egli ha manifestato e donato loro. È infatti una glorificazione che si identifica con la vita eterna loro donata.

Per Girolamo appare chiaro che ciò si manifesta tramite la sua persona, il suo servizio agli abbandonati, la sua opera. Infatti, coerentemente con l'insieme della teologia giovannea, il vertice del processo di reciproca glorificazione è per il Figlio portare a compimento "l'opera", cioè nel morire in croce (Gv 17, 4).

Così tramite Girolamo e la sua opera si verifica lo stesso destino salvifico di Gesù: la sua attuale assenza dalla comunità ne è un segno.

Girolamo ne è cosciente ed invita i suoi a rinnovare la scelta di Dio, a fidarsi di Lui che, se vuole, se permette che le cose vadano così è per ora, è per farli crescere nella fede.

senza la quale fede - dice l'evangelista - Cristo non può fare molti miracoli (3) e per esaudire l'orazione santa che gli fate, perché egli vuole pure servirsi di voi poverelli, tribolati, afflitti, affaticati e infine da tutti disprezzati e abbandonati anche dalla presenza fisica, ma non dal cuore, del vostro povero e tanto amato e caro padre (4).

(3) Una tale affermazione diede l'opportunità, durante i processi canonici, di accusare il Santo di eterodossia, come se egli intendesse stabilire un limite all'infinito potere divino del Redentore.

Forse quelli della Compagnia si aspettavano qualche intervento prodigioso da parte di Dio per la soluzione dei loro gravi problemi, dimenticandosi che Dio è il loro fine e che devono fidarsi solo di Lui. Allora le difficoltà sarebbero l'occasione voluta da Dio stesso per far crescere in loro un'autentica fiducia in Lui, dato che ha su di loro un progetto per la cui realizzazione vuole servirsi proprio della loro piccolezza.

- (3) *Partì di là e venne nella sua patria. E molti, ascoltandolo, rimanevano stupiti. Ed era per loro motivo di scandalo.*

*E lì non vi poteva compiere nessun prodigio ...
E si meravigliava della loro incredulità. Mc 6, 1. 5-6
E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti
prodigi. Mt 13, 57*

- (4) *Considerate la vostra vocazione, fratelli: Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e **disprezzato** e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono. 1Cor 1, 26. 28*

Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché questa potenza straordinaria venga da Dio, e non da noi.

*In tutto infatti siamo **tribolati**, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma **non abbandonati**; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.*

Di modo che in noi agisce la morte, in voi la vita.

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di **fede**... anche noi **crediamo**.*

*Per questo non ci scoraggiamo. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra **tribolazione** ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria.*

2Cor 4, 7-10. 12-13. 16. 17

cf 1Ts 1, 3-5; 2, 17-3. 13

-
- (4) *È la situazione di tutti quelli che intraprendono un cammino di fede, soprattutto agli inizi, che si aggrava quando chi è stato strumento suscitatore di una tale azione è assente come allora Girolamo.*

Ai suoi occhi, illuminati dalla luce che gli veniva dalla meditazione della Parola, la situazione è dunque provvidenziale: è un'azione diretta da Dio e, benché misteriosa, se ne possono fare almeno tre considerazioni fondamentali.

E certamente non si può sapere questo, perché egli abbia fatto così, tuttavia si possono considerare tre cose.

La prima, che il **benedetto Signore nostro vuole mostrarvi che vi vuol mettere nel numero dei suoi cari figlioli, (5) se voi persevererete nelle vie sue, come ha fatto con tutti i suoi amici e alla fine li ha fatti santi (6).**

La seconda, **per accrescere la vostra fede in lui solo e non in altri (7) perché - come è detto di sopra - Dio non opera le cose sue in quelli che non hanno posta tutta la loro fede e speranza in lui solo: e colo-**

(5) *Il primo motivo è attestato da Ebrei: da notare che siamo nella quarta parte dello scritto apostolico, dove l'autore esorta ad una "fede perseverante" sull'esempio dei Patriarchi (11, 1-40).*

(6) *Qui le parole di Girolamo fanno eco quasi letterale dell'esperienza biblica testimoniataci dal libro di Giuditta. L'autore sacro conclude la sua esortazione nella prospettiva di Giobbe, evidenziando però che la disgrazia del giusto non è una punizione ma una prova.*

La situazione di Girolamo e di Giuditta sono analoghe ed ambedue si rifanno all'esperienza fondante della fede di Israele, quella patriarcale. Essa è un memoriale: "... ricordatevi come ha fatto con Abramo, Isacco, Giacobbe" (Gdt 8, 26) il che consente di affermare che, come Dio ha agito allora con loro, così fa oggi con noi. Questo fonda la fiducia di Giuditta e di Girolamo permettendo loro di esortare la loro comunità alla perseveranza.

(5) *È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual'è il figlio che non è corretto dal padre?* Eb 12, 7; cf Sap 7, 27

(6) *Oltretutto ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri.*

Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare ad Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe...

Certo, come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi. Gdt 8, 25-27

Dio (ci corregge) per nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Eb 12, 10; cf Ap 3, 19

(7) *Anche voi, purché restiate fondati e fermi nella fede, e irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato.*

Dunque camminate nel Signore Gesù Cristo, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato. Col 1, 23; 2, 6

(7) *Girolamo, in piena sintonia con il messaggio che anima tutta la parola di Dio, esorta alla fede perché Dio possa operare. Una "gran fede e speranza" in Lui solo.*

"La speranza in questione non è il vago desiderio o la incerta attesa di qualche piacevole evento futuro. È una certezza inconfondibile. San Girolamo sa bene che si tratta di quel dono dello Spirito, dal quale viene modificata radicalmente la visuale del credente, che si lascia condurre lungo la via di Dio. Per lui, speranza, è tensione verso Dio, comunione d'amore con Dio in abbandono filiale, fino all'identificazione completa tra volontà umana e divina. Con un tipo di speranza di questo calibro il Servo dei poveri, anche in mezzo alle persecuzioni più dure, o alle contraddizioni più amare e inaspettate, non si perde d'animo, non si stanca, non si lascia andare alla deriva" (Giovanni Odasso), perché Dio "li ha riempiti di carità".

ro nei quali c'è grande fede e speranza, li ha riempiti di carità (8)

e ha fatto cose grandi in loro. Sicché, non mancando voi di fede e speranza, egli farà di voi cose grandi esaltando gli umili (9).

Per questo motivo mi ha tolto da voi insieme ad ogni altro strumento che vi dà soddisfazione e vi ha condotti a queste due scelte: **o che mancherete di fede e ritornerete alla cose del mondo, o che starete forti nella fede e in questo modo egli vi proverà (10).**

(8) La grave situazione delineata da Girolamo viene illuminata da questo testo che egli introduce quasi in una sintesi esperienziale sulle virtù teologali (cf 1Cor 13, 7. 13).

(9) Il "sicché" collega l'esperienza di fede, speranza e carità, con l'evento salvifico straordinario che ha investito l'esistenza della vergine Maria.

L'umiltà di Maria è da intendersi come il vuoto che Maria pensa di sé e il pieno che Dio farà di lei. Le grandi cose qui commemorate non sono altro che tutti i principali eventi salvifici di Dio nella storia della salvezza (cf Gn 30, 13; Sal 111, 9), i gesti misericordiosi di Jahvé a favore del suo popolo, di cui Maria qui si considera membro ed esponente.

Girolamo attualizza il testo biblico, applicando direttamente ai suoi compagni quanto Luca afferma nei confronti di Maria: vede nei suoi gli umili che, se non mancheranno di fede e speranza, saranno oggetto della predilezione divina che opererà in loro cose grandi e li esalterà.

L'espressione simile nel libro di Giobbe: "Colloca gli umili in alto" (Gb 5, 11), è significativa per il contesto di

- (8) *Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la **tribolazione** produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la **speranza**.
La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato. Rm 5, 3-5*
- (9) *L'anima mia magnifica il Signore perché ha guardato alla umiltà della sua serva. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... ha innalzato gli umili. Lc 1, 46. 48-49 e 52
Perché chiunque si umilia sarà esaltato. Lc 14, 11
Colloca gli umili in alto, gli afflitti solleva a prosperità. Gb 5, 11*
- (10) *Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di **prove**, sapendo che la **vostra fede, messa alla prova, produce pazienza**. E la pazienza completa l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.
Beato l'uomo che resiste alla **tentazione**, perché dopo averla **superata**, riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Gc 1, 2-4; 12*

tribolazione e di prova che fanno di Giobbe il sofferente per antonomasia.

Ora sembra che i compagni di Girolamo non abbiano scampo: "o che mancherete di fede e tornerete alle cose del mondo, o starete forti nella fede e in questo modo egli vi proverà".

(10) Gli apostoli accennano chiaramente alla prova, formati da quello che Gesù stesso aveva detto: "Ogni tralcio che porta frutto (il Padre) lo pota perché porti più frutto" (Gv 15, 2bc).

Ecco il senso della prova per il discepolo di Gesù!

Ma Girolamo vuole essere ancora più esauriente e riferisce altri passi biblici, per chiarire ai suoi il perché questa prova si verifica.

La terza, **per provarvi come si prova l'oro nella fornace: (11)** le scorie e le impurità che sono nell'oro si consumano nel fuoco, mentre l'oro buono si conserva e cresce di pregio.

Così fa il buon servo del Signore che spera in lui: sta saldo nelle tribolazioni e **poi Dio lo conforta (12)**

e gli dà il cento per uno in questo mondo di quello che lascia per amor suo, e nell'altro la vita eterna (13).

(11) *Nell'esperienza sapienziale dell'Antico Testamento la prova è un momento in cui si rinnova il vincolo di reciproca alleanza, non tanto tra Jahvé e il suo popolo, ma tra lui e il singolo credente, spesso significato da un momento di purificazione (Gn 22, 1; Tb 12, 13; Gb 1, 2).*

Il senso dell'insegnamento di Girolamo è notevolmente arricchito, riferito al passo della prima lettera di Pietro: il ricorrere degli stessi termini e dello stesso paragone, ci permette di collocare la situazione dei compagni di Girolamo ed il suo insegnamento all'interno dell'esperienza cristiana come sequela di Gesù "provata con fuoco" (cf 1Cor 3, 13).

(12) *Girolamo, in questo modo, vuole che i suoi abbiano ben chiaro il senso del momento che stanno attraversando e che così Dio conforta come ha fatto con il suo popolo e come Gesù aveva promesso, con le condizioni fondamentali della sua sequela.*

(13) *Si tratta di una citazione a memoria che mescola insieme tra loro il detto di Gesù come è riportato nei Sinottici. Esaminando tre testi con l'espressione di Girolamo possiamo fare alcuni rilievi: "cento volte tanto"*

- (11) *Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé: li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto.* Sap 3, 5-6

Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore.

Sir 2, 4-5; cf Gdt 8, 27

Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo afflitti da varie prove; cosicché la vostra fede messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato col fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. 1Pt 1, 6-7

- (12) *Voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.* Gv 16, 20; cf Gc 1, 2

- (13) *Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzione, e la vita eterna nel tempo che verrà.* Mc 10, 29-30

“in questo mondo ... e nell'altro la vita eterna” è la stessa distinzione che Marco e Luca 18, 29-30 fanno tra “tempo presente ... e tempo futuro”; “di quello che lascia per amor suo” è la motivazione che Girolamo adduce al seguire Cristo e si avvicina di più al “a causa mia” di Marco (assente in Luca) che non al “per il mio nome” di Matteo 9, 29.

Poteva Girolamo presentare ai suoi argomenti più convincenti di esser amati da Dio? Per lui non c'è nessuna differenza tra le traversie che stanno attraversando e le condizioni che Gesù pone per la sua sequela. Anzi, aggiunge che “così Dio ha fatto a tutti i santi”.

Così ha fatto a tutti i santi. Così fece al popolo di Israele: dopo tante tribolazioni che ebbe in Egitto, non solamente lo fece uscire con tanti miracoli dall'Egitto, e lo nutrì di manna nel deserto, ma gli diede la terra promessa (14).

Anche voi sapete, perché vi è stato assicurato da me e da altri, che **similmente farà Dio di voi** se starete forti nella fede. E al presente io ve lo replico e affermo più che mai che se voi state forti nella fede nelle tentazioni, il Signore vi consolerà in questo mondo e **vi farà uscire dalla tentazione e vi darà pace** e quiete in questo mondo: in questo mondo, dico, temporaneamente, e nell'altro per sempre. E di questo io ho qualche certezza visibile, di avere la vostra Compagnia qui **in questo mondo luogo di pace (15)**.

(14) Ancora, al culmine, conclude rinnovando la memoria degli avvenimenti fondamentali della storia di Israele.

Girolamo traccia una sintesi stupenda delle "mirabilia Dei" che ritroviamo nei testi di fede del Deuteronomio. Nella sua misericordia per Israele, Jahvé aveva promesso e dato una terra come segno di fedeltà al suo amore di padre, con la pace da tutti i nemici intorno.

(15) In modo molto significativo Girolamo vuole dare ai suoi la sicurezza che Dio li "caverà dalla prova", come ha cavato Israele dall'Egitto, mostrando loro proprio in concreto una "terra promessa" che egli stesso definisce "luogo di pace".

Verosimilmente il Santo allude qui a Somasca.

Poteva di più il suo amore di padre?

L'esperienza dell'esodo era stata fondante per Israele e nei diversi momenti critici della sua storia i pro-

(14) *Perché ha amato i tuoi padri, ha scelto la tua prosperità e ti ha fatto uscire dall'Egitto, ... per scacciare innanzi a te nazioni più grandi ... per farti entrare nel loro paese e dartene il possesso.*

Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese. Dt 4, 37-38; 6, 10

(15) *Perché il Signore vi ama ... vi ha fatto uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile.* Dt 7, 8

feti cercheranno di riportare il popolo a questo momento. Anche l'episodio della liberazione dall'Egitto sarà emblematico per la tradizione spirituale della Compagnia dei Servi dei poveri.

“Pensiamo che il Signore ci ha chiamati dalla terra d'Egitto, che è il mondo, nella terra che stilla latte e miele, che è la Congregazione per essere nazione santa, popolo eletto e prediletto, in mezzo al quale egli si compiace di abitare. Eliminiamo perciò senza indugio quanto può dispiacere ai suoi occhi; ricambiamo l'amore con l'amore e, amando Dio, riteniamo un nulla tutto il resto” (cf CC 1626, n.354).

Perciò Girolamo esorta ad una “fede forte nella tentazione” come faceva Paolo (cf 1Ts 3, 5-8; Col 2, 7) ed anche Pietro (cf 1Pt 5, 7-10), o come ci testimoniano gli Atti degli Apostoli (11, 24; 14, 22).

Essa è necessaria soprattutto per affrontare il momento della partenza definitiva di Girolamo.

E questa lettera vi mando scritta apposta, perché ci mandiate due ragazzi per mostrare loro la detta terra promessa, che noi chiameremo luogo di pace. E questo capitolo sia segreto e non si legga ad altri che a quelli della Compagnia dei servi. Perciò mandatemi due ragazzi della Compagnia dei servi; e quelli che restano, procurino di stare forti nella via di Dio, che è amore e umiltà con la devozione.

State attenti che non avvenga scandalo o disturbo nella Compagnia, oppure nei luoghi che servite. Sappiate che quei due che manderete, non importa che siano più dei vecchi che dei nuovi, né grandi né piccoli, né primi né ultimi. Abbiate l'occhio a due cose: la prima, che per nulla scomodiate la Compagnia nei detti luoghi, anzi abbiatene più cura che mai. Non vi posso dir altro: abbiate più cura che mai e non guardate a pena alcuna per mantenere tutti nella via di Dio. La seconda, che quelli che mandate vi sembra che abbiano intenzione di stare nella Compagnia e osservare le nostre buone usanze cristiane e che vengano volentieri.

Ancora prego tutta la Compagnia che voglia dar questo incarico a messer prete Agostino insieme con Giovannantonio vice; e tutti stiano contenti che siano eletti quelli che loro due d'accordo eleggeranno, consigliandosi però ed esaminando comodamente con prudenza, perché non c'è fretta alcuna, ma quando Dio manda una occasione, non bisogna perderla.

Ancora per un'altra cosa vi ricordo che non abbiate fretta, perché vorrei fossero talmente informati dal messer prete Agostino su tutte le cose e da Giovannantonio sulla Compagnia e da messer Giovampiero similmente che, oltre alle lettere che scriveranno tutti e tre, mi sappiano anche rispondere su qualcosa che domanderò loro. Perciò cominciate presto a scrivere e scrivetemi lungamente tutti e tre.

Non altro. Voglio che tutti mi crediate questa parola: sappiate certo, certo, certo che **la mia lontananza sarà di grande onore di Dio e beneficio alla Compagnia; (16)** e da parte vostra non si manca. Ma se da voi si mancherà, non mancherà l'onore di Dio, come è detto, ma in altri. Sicché da noi dipende tutto, perché **Dio non mancherà (17).**

Date loro quei due colletti bianchi, che portavamo Giovannantonio e io, e dite loro che vadano negli ospedali ad alloggiare, dicendo che mi portano lettere importanti, e che li pregano da parte mia di dar loro del pane per l'amore di Dio, per non perder tempo a cercare; ma non si fidino di questo, ma del Signore e vogliono patire. A tutti dicano che, oltre le lettere, hanno da parlarmi a voce da parte di messer prete Agostino in segreto.

Messer prete Agostino, dopo letto questa lettera, la manderete alla Compagnia, **confortando tutti nel Signore (18).**

Girolamo scrisse

il 21 luglio 1535, in Venezia, alla Trinità.

Ancora vi ricordo che stiate attenti, e soprattutto ricordo a voi, messer prete Agostino carissimo, e a Giovannantonio vice, che vi sforziate di avere un certo riguardo per mantenere la Compagnia in pace, un riguardo maggiore di quando c'ero io, il migliore che si possa dire. E se ci fosse qualcuno che non si lasciasse

(16) (17) Le parole di Gesù nel cenacolo fondano la sicurezza di Girolamo "certo, certo, certo ... come è detto" ed anche la sua fiducia nella fedeltà di Dio.

(18) Fino all'ultimo il padre continua a confortare i suoi e lo notiamo nei saluti molto simili a quelli dell'apostolo agli

PAROLA DI DIO

- (16) *Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore.* Gv 16, 7
- (17) *Nessuna tentazione, superiore alle vostre forze umane, vi ha sorpresi; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze.* 1Cor 10, 13
Se siamo infedeli, egli rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. 2Tm 2, 13
- (18) *Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza.* Ef 6, 10

Efesini, dove "confortare" significa comunicare la stessa forza che si attinge direttamente dal Signore soprattutto quando si deve correggere qualche fratello, memori di quanto Gesù aveva detto ai suoi: "Va', ammoniscilo tra te e lui solo" (Mt 18, 15), in modo che la pace regni nella Compagnia.

guidare, non abbiate riguardo a prendere provvedimenti, senza riguardo alcuno, perché è **meglio che uno patisca, che tutta la Compagnia sia turbata o nasca qualche cattiva usanza (19)**.

Così anche, al contrario, se Giovannantonio avesse desiderio che qualcuno non gli fosse tolto; e su questo particolare intendetevi tra voi due, per adesso, finché Dio non mostri altro.

(19) Girolamo riporta ciò che Caifa avrebbe detto al Sinedrio durante il processo di Gesù.

Per il contesto della lettera siamo ancora nel senso della correzione per il bene di tutti. Apparentemente quindi il riferimento a Giovanni è una libera associazione. Tuttavia l'evangelista riporta una simile affermazione per far notare il paradosso del mistero della Passione di Gesù: chi lo condannava riteneva di fare l'interesse del popolo nel

(19) *Ma uno di loro, di nome Caifa, disse loro: Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per noi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera. Gv 11, 49-50*

senso del male minore. Invece, la morte di Gesù è nel vero interesse salvifico di tutto il popolo di Israele.

Allora l'ammonimento di Girolamo assume una connotazione più profonda: la correzione del singolo non è solo per evitare un male maggiore alla Compagnia, ma per assicurare il vero bene per tutti, un avvenimento salvifico tale che Dio stesso si manifesterà nella sua volontà: "finché Dio non mostri altro".

ITINERARIO BIBLICO

È un itinerario originale e non facilmente riconducibile ad unitarietà di sviluppo interno: possiamo definirlo un "itinerario di glorificazione", nel senso giovanneo.

La situazione della comunità permane critica. Per questo le parole di Girolamo hanno anzitutto bisogno di essere accompagnate da azioni efficaci e credibili, come quelle di Gesù (cf *At* 1, 1).

Viene così in risalto la dimensione nella quale affrontare ogni relazione interpersonale e ogni difficoltà.

Data la sua momentanea **assenza**, Girolamo colloca il suo rapporto con i destinatari, "**figli e fratelli**", al centro di un elevatissimo clima di comunione: quello trinitario.

Per esprimerlo egli si rifà alla terminologia giovannea di **reciproca glorificazione**: tra Padre-Figlio e Figlio-discepoli (*Gv* 17, 2); tra Gesù e discepoli e discepoli-discepoli (17, 14 e 16); tra Padre-Figlio e discepoli-discepoli (17, 11. 21. 22).

Girolamo per la sua comunità è **strumento di glorificazione**, come Gesù lo è stato per il Padre attraverso i suoi discepoli; la loro comunione colloca i rapporti comunitari e di autorità in una dimensione salvifica: immettono nella stessa vita della Trinità.

L'unità tra i discepoli, massima estensione dell'amore unitrinitario tra Padre e Figlio, nasce dall'espe-

rienza paradossale della morte in croce di Gesù, "chiave d'ingresso" nella vita trinitaria e nella comprensione della sua comunicazione agli uomini; in modo particolare il "grido" del Figlio per "l'abbandono-assenza" del Padre (Mc 15, 34).

Il processo di glorificazione si storicizza e si manifesta nella nostra vicenda umana attraverso una sconcertante esperienza di dolore, di difficoltà: anche la situazione di Girolamo e dei suoi compagni ha questa chiave interpretativa e la crisi non diventa altro che momento e campo di glorificazione, perché **"la via di Dio è sempre amore"**.

Così è proprio nel momento critico che si manifesta la vita più intima della comunità.

Il paradosso dell'esperienza filiale di Gesù è qui analogato all'esperienza di **abbandono** della compagnia: come Gesù grida l'abbandono del Padre, così essa lamenta l'assenza del Padre-Fondatore... eppure entrambi sono presenti: **"Per la mia assenza, pensano che Dio sia assente?"**.

Che l'esperienza di Gesù "abbandonato" in croce, culmine della "gloria amorosa" tra Padre e Figlio sia la chiave interpretativa della vicenda che Girolamo e i suoi stanno vivendo è evidente dalla sequenza argomentativa della lettera.

- a. Il rapporto che si è stabilito tra Girolamo ed i suoi amici è radicato **"in Cristo"** ed è alimentato dal suo amore, tradotto nel "suo comandamento" dell'amore reciproco (cf Gv 15, 12ss) a cui Girolamo sembra far riferimento scrivendo **"della regola cristiana"**.
- b. Questa relazione non ha nessuna caratteristica "strutturale", ma è manifestazione (**"ho mostrato"**; **"per mezzo mio"**) della realtà teologica dell'amore reciproco tra Padre e Figlio (i termini "gloria" e "reciproca glorificazione" di *Giovanni*).

- c. Girolamo si esprime nello stesso modo: **“tant’è vero che il Signore si è servito di me per mostrare in voi la sua gloria”**.
- d. Dio-Amore è sempre la meta verso cui tendere e di cui fidarsi, perché **la fede è proprio credere che Cristo opera miracoli in persone povere, sofferenti, stanche, disprezzate e che lui vuole servirsi proprio di queste** allo scopo di manifestarsi come amore, **“fonte di ogni bene”**: per glorificarsi in loro (cf *Gv* 17, 10 e 22).
- e. Girolamo è consapevole nel significato della sua **“assenza fisica, ma non dal cuore”**.

Anche Gesù si è sentito abbandonato dal Padre, ha avvertito quasi lacerarsi quel legame eterno e divino di amore reciproco; i “servi dei poveri” sperimentano qualcosa di simile nei confronti del loro padre Girolamo.

Egli stesso ha conosciuto il senso di questo “abbandono”, contemplandolo durante le notti di preghiera davanti al Crocifisso, ora lo comunica ai suoi attraverso la situazione che stanno vivendo: **“tre cose si possono tenere in considerazione”**.

- 1. Il primo motivo che Girolamo adduce è proprio il primo elemento giovanneo della “glorificazione trinitaria”.

“Ed ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (*Gv* 17, 5) poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo” (17, 24c).

Così Girolamo: **“La prima che il bendetto Signore nostro vuole mostrarvi, che vi vuole mettere nel numero dei suoi cari figli”**, diremmo nello stesso rapporto tra Padre e Figlio, come Gesù aveva detto riguardo ai suoi discepoli: “E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me (...) e li hai amati come hai amato me” (*Gv* 17, 22-23; 15, 9).

Attraverso l'esperienza dell'abbandono si manifesta la figliolanza di Gesù e si attua la nostra "figliolanza adottiva" (cf *Ef* 1, 5; *Rm* 8, 14-15. 29. 30; *Gv* 1, 12; *1Gv* 3, 1; *Gal* 4, 5; *Eb* 12, 7-8) e quella amicizia divina (cf *Gv* 15, 15) che è partecipazione alla sua santità: **"Come ha fatto a tutti i suoi amici e alla fine li ha fatti santi, se voi persevererete nelle sue vie. Starete forti nella via di Dio che è amore, umiltà, con la devozione"**.

Ritorna qui il tema della **perseveranza** nei termini espressi da *Eb* 10, 36; 11, 1-40: indica la "risposta filiale", sull'esempio dei Patriarchi la cui esperienza fa parte di un "memoriale salvifico" (*Gdt* 8, 25 e 27). È questa l'**umiltà** e la **devozione** che permettono di capire che **"il cammino di Dio è amore"**.

2. Infatti il secondo motivo indicato da Girolamo è proprio una maturazione nella fede, tale da **fidarsi solo di Dio** e che si esprime come **speranza** fondata nell'esperienza dell'**amore** divino (cf *Rm* 5, 1-5).

Così Dio può operare **"i suoi miracoli"**, anch'essi paradossali: **"farà grandi cose di voi esaltando gli umili. Per questo ha tolto me da voi ed ogni altro strumento che può soddisfarvi"**.

Girolamo allude a **Maria**, modello di ogni esperienza salvifica e di adesione filiale, di fede obbediente (cf *Lc* 1, 18s): Ella, con il suo "sì" dall'annuncio fin sotto la croce è **"via"** per i suoi compagni attraverso le difficoltà; essi possono fare l'esperienza di essere "invasi dall'amore di Dio" (*Rm* 5, 5), lo Spirito che Cristo crocifisso ha effuso su Maria e Giovanni ed in loro su tutta l'umanità (cf *Gv* 19, 20).

La fede matura nel riconoscimento di questo paradosso: è l'assoluta fiducia che in questa umiliazione Dio sta operando grandi cose; è l'esperienza della presenza salvifica, onnipotente, nell'assenza personale.

Anche in Maria, nel culmine della sua umiliazione ai piedi della croce del Figlio, Dio ha operato l'opera più grande: la Chiesa.

Questo è l'evento fondante di ogni comunità cristiana, anche della Compagnia dunque, provata come l'oro nel crogiuolo (cf *Sir* 2, 1; *Sap* 3, 5-6; *Gdt* 8, 27; *1Pt* 1, 65-7; *1Cor* 3, 13), e questa è la terza considerazione del Miani.

3. In uno stile originale ed efficace, egli traccia una "teologia della storia" rifacendosi alle fondamentali categorie: "tempo di Israele - tempo di Gesù - tempo della Chiesa".

Già **Israele** era stato provato con la schiavitù in **Egitto**, ma Dio era intervenuto "**tirandolo fuori**" (cf *Dt* 4, 37b; 6, 10) e donandogli una "**terra**".

Così ora le **tentazioni** provano la fede di Girolamo e dei suoi in modo che Dio possa **consolarli** se "**staranno forti nella fede**".

Adesso, "**in questo mondo**" (tre volte in due righe), li "**tirerà fuori dalla tentazione**" donando la "**pace**" in modo concreto, **in questo mondo** cioè con una "**terra promessa**", detta appunto "**luogo di pace**".

Girolamo non appare qui simile a Mosé? (cf *Dt* 1, 9ss.): "**E di questo io ne ho qualche certezza visibile**".

L'evento centrale a cui Girolamo si riferisce è quello "**pasquale**" che culmina con l'abbandono in croce di Gesù, suo esodo.

Già Israele lo aveva sperimentato in qualche modo nel suo esodo dall'Egitto e lo rivisse, nella fede e nel memoriale, attraverso le diverse tappe del contraddittorio cammino di popolo di Dio.

Il discepolo di Gesù vive in questa tensione, tra speranza escatologica del Regno e memoriale del suo

Signore crocifisso: come **buon servo di Dio è confortato da Dio nel presente con il centuplo in questo mondo, e con la vita eterna** (cf *Mc* 10, 27-30).

Girolamo ed i suoi compagni sono in questo momento intermedio, critico ma provvidenziale, in sintonia con l'agire storico-salvifico di Dio. In questa luce egli allude anche alla **sua morte** come a fonte "**di grande amore di Dio a beneficio per la Compagnia**" a condizione che **ci si fidi di Dio, sempre fedele** e che **si voglia soffrire** condividendo il destino pasquale di Gesù (cf *Gv* 11, 50).

In tal modo la Compagnia starà nella pace, pienezza dei doni pasquali del Risorto (cf *Gv* 20, 21).

**Dio opera
in chi si lascia guidare
dallo Spirito.**



Terza Lettera

*Brescia, ospedale della misericordia,
14 giugno 1536*

PRESENTAZIONE DELLA LETTERA

Destinatario

È una lunga lettera indirizzata a Lodovico Viscardi, responsabile dell'opera di Bergamo. Girolamo risponde, a nome di p. Barili momentaneamente assente, ai vari problemi che Lodovico gli aveva posto.

Occasione e scopo

Girolamo è a Brescia accompagnato da p. Agostino; da Bergamo giunge una lettera diretta a costui che al momento non è presente. Il Santo, quasi intuendo l'urgenza della missiva, la apre e la legge, prepara subito la risposta ai numerosi argomenti che vi trova esposti, riservando l'approvazione finale al Barili.

Tempo e luogo

In calce alla lettera si legge: "Da Brescia nell'ospedale della misericordia il 14 giugno". Manca l'anno.

In base ai criteri interni si può escludere il 1534 (la Compagnia non era ancora costituita); nel '35 Girolamo è a Venezia; va escluso il 1537 (Girolamo muore a febbraio), non resta che il 1536.

Questa datazione è ulteriormente confermata dal computo dei periodi di attività che il Santo descrive.

Parla infatti di sei anni: tre a Venezia, altri tre nel milanese e nel bergamasco. Se l'attività pubblica cominciò ufficialmente tra il 1529 e il 1530, si arriva appunto al 1536.

Contenuto

L'introduzione molto ampia è esclusivamente di carattere spirituale; tutto il resto è di indole pratica, con frequenti accenni e spunti per applicazioni morali, secondo il solito stile.

Dopo aver delineato il comportamento da tenere di fronte a chi è nell'errore, sostenuto da una solida argomentazione, il Miani risponde ai singoli punti con chiaro riferimento alla sua esperienza piena di sapienza biblica per indicare le soluzioni più adatte. È insistente il richiamo alla necessità della preghiera e della fiducia in Dio.

Descrizione del documento

Autografo scritto su tre facciate di un unico grande foglio (misura cm. 32x22), piegato in due. Non è firmato. Su parte della terza e della quarta facciata un post scriptum di otto righe di Agostino Barili. È conservato nell'archivio di Somasca e reca la lettera B dell'Archivio di S. Maiolo.

Schema della lettera

Esortazione alla pazienza e alla perseveranza

Nei confronti di chi sbaglia

Criteri per il pagamento dei debiti

L'unità delle opere di Bergamo

Incoraggiamento nelle tentazioni

Per impostare il lavoro

Una corretta conduzione della questua

Gratitudine a Dio per ogni dono

I preti nella Compagnia

I collaboratori

La correzione

L'ospitalità

Impegno per l'istruzione

Intervento di ricupero

TERZA LETTERA

Brescia, 14 giugno 1536
A Lodovico Viscardi in Bergamo

Messer Lodovico, carissimo in Cristo. **Con la vostra pazienza salverete le vostre anime (1).**

Qual vantaggio infatti avrà l'uomo, se guadagnerà il mondo intero? (2).

(1) *La lettera si apre subito con la citazione diretta, in latino, di due frasi evangeliche accostate in modo originale e significativo.*

Sono due citazioni provenienti da redazioni diverse: la prima è da Lc 21, 19: "In patientia vestra possidebitis animas vestras" (cf Mc 13, 13 e Mt 24, 19).

Siamo nell'ambito del discorso escatologico di Luca che abbraccia tutto il cap. 21 ed in particolare riguarda i segni premonitori della distruzione di Gerusalemme. Gesù intende rassicurare i discepoli "Nemmeno un capello del vostro capo perirà" (Lc 21, 18) e nello stesso tempo esortarli alla perseveranza fondata su questa fiducia.

(2) *La seconda è tratta da Mt 16,26: "Quid enim prodest homini si mundum universum lucretur?" (con notevoli differenze cf Mc 8, 26 e Lc 9, 25).*

Siamo nel contesto della sequela di Gesù caratterizzata dal portare la croce. Il contesto immediato del v. 26 mette in evidenza come Gesù abbia voluto preparare i discepoli alla sua passione per capirne il senso soprattutto nel momento in cui essi si troveranno nelle circostanze immediate del ritorno del figlio dell'uomo (vv. 27-28).

La connessione contestuale vuol mostrare che "al volto del figlio dell'uomo sofferente e crocifisso deve corri-

PAROLA DI DIO

- (1) *Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.*
Lc 21, 19
- (2) *Infatti, qual vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?*
Mt 16, 26

spondere il volto della sua comunità messianica” (Bruno Maggioni).

Le due citazioni si richiamano e contestualizzano l'intervento di Girolamo in risposta ai problemi sollevati dal Viscardi in quanto l'espressione di Luca è caratterizzata dalla “salvezza” della propria vita ottenuta con la “pazienza” che, intesa in senso matteoano, corrisponde alla disponibilità a “portare la croce” di Gesù (Mt 16, 24). Solo così infatti il discepolo salverà la propria vita, al contrario la perderà (v. 25). Inoltre il v. 26, citato dal Santo, si conclude: “animæ vero suae detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?”. Alla fine, dice Gesù, salverà la propria vita chi avrà pazientemente portato la sua croce seguendolo e non cercando di ammassare in questo mondo ricchezze che non danno la vera e definitiva sicurezza.

Questo profondo collegamento mette in luce la lettura sapienziale che Girolamo fa della parola di Dio contestualizzando i problemi prospettatigli dal Viscardi e le soluzioni che intende proporgli: a patto che l'amico abbia la sua stessa capacità interpretativa.

Essa è frutto di un attento ascolto della Parola, perché c'è sempre il pericolo, evidenziato da Gesù stesso, che esso non sia fecondo: “come il seme seminato tra le pietre”.

Mi pare che mi potete intendere, ma siamo come il seme seminato tra le pietre, cioè di quelli che credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno (3).

(3) *In base alla conclusione, la citazione, benché attestata da tutti i sinottici è sicuramente tratta da Luca. Secondo l'intenzionalità lucana (quella di Marco è piuttosto cristologica), "l'interpretazione della parabola risente delle preoccupazioni di una comunità che si interroga sui fallimenti della missione, le defezioni, i ritardi dei credenti" (Carlo Ghidelli).*

Così Girolamo inizia a rispondere alle prime difficoltà dell'amico che sembrano essere proprio di carattere comunitario, dato il suo ruolo di responsabile. In ogni caso occorre che il responsabile abbia chiari i criteri ermeneutici per capire il senso dei problemi e le modalità di intervento che sono da cercare nella parola di Dio e nella logica del suo fruttificare o no nel cuore e nella vita di ogni credente e della comunità, che dovrebbe avere in essa il suo centro vitale.

La conclusione del v. 15 della parabola lucana presenta la perseveranza come modalità e condizione per il fruttificare della Parola.

- (3) *I semi caduti sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la Parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno.* Lc 8, 13

Pazienza e perseveranza sono le esortazioni con cui Girolamo connota la fede dei suoi nella prova. Infatti per il Viscardi si tratta di una prova e la sua tentazione sarebbe quella di "mollare tutto" e di tirarsi indietro, ma Girolamo lo inviterà a fare proprio il contrario, con argomenti che si radicano nella più genuina tradizione apostolica e negli stessi insegnamenti di Gesù.

Si sviluppa un discorso comunitario che sembra ricalcare, seppure a grandi linee, quello del c. 18 di Matteo, al cui centro c'è proprio la "correzione fraterna".

In questo punto della lettera ci troviamo davanti ad un piccolo capolavoro di spiritualità cristiana imperniata sull'amore fraterno, sul perdono delle offese, sulla preghiera reciproca, sulla correzione fraterna; ispirato alle indicazioni più delicate ed esigenti degli apostoli e di Gesù; per giungere alla vetta che costituisce l'apice di ogni esperienza comunitaria: la comunione d'amore unitrinario.

A noi tocca sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi e pregar per lui ed esteriormente veder di parlargli con qualche mansueta parola cristianamente, pregando il Signore vi faccia degno, con la pazienza e mansueto parlare, di dirgli tali parole che egli sia illuminato del suo errore in quell'istante. Perché il Signore permette tale errore per vostra e sua utilità, acciò che voi impariate ad avere pazienza e a conoscere la fragilità umana (4)

(4) Anzitutto Girolamo richiama il fondamento di ogni rapporto fraterno che molto frequentemente viene compromesso dall'egoismo: l'amore. Il Santo si rifà a Paolo, all'inno della prima ai Corinti: "L'amore ... tutto sopporta" (1Cor 13, 7), caratterizzandolo come atteggiamento interiore e personale che si esprime nello scusare e nel pregare per il fratello, esteriore nel parlargli mansueto; come farebbe Gesù. Altri simili richiami li troveremo nella lettera sesta.

Tutto sembra dipendere non da chi eventualmente avesse sbagliato, ma da chi deve correggerlo, dalla sua pazienza, dalla sua mansuetudine, come esorta Paolo (Tt 3, 2b; 2Ts 3, 14-15; Gal 6, 1b).

Nel suo insieme sembra che Girolamo richiami Ef 4, 29-32: molte espressioni sono simili ma soprattutto il contesto dei rapporti fraterni, analogo tra i due testi, gettano una luce singolare sulle sue espressioni e ne evidenziano il sapore biblico.

Rm 15, 1-3 è un altro testo che riecheggia nelle esortazioni di Girolamo.

L'effetto dell'intervento correttivo sarà sicuro, come

(4) sopportare il prossimo	1Cor 13, 7
scusarlo	Rm 15, 1-3
pregare per lui, con mansuete parole	Ef 4, 29; Tt 3, 2
con pazienza	1Cor 13, 4; 2Ts 3, 14-15
mansueto parlare	Gal 6, 1; Gc 5, 19
sia illuminato dell'errore	Mt 18, 15
in quell'istante	Mc 3, 11; Mt 10, 19
voi imparate pazienza	2Tm 2, 24b-25
e a conoscere la fragilità umana.	Rm 15, 1-3

leggi anche Ez 33, 7-9

un'illuminazione battesimale (cf Gv 9; 2Cor 4, 4-6) tale da caratterizzare il ravvedimento: la conversione. Sembra quasi, che altrimenti il fratello che è nell'errore, neanche avrebbe la possibilità di accorgersi della situazione in cui si trova. È tutto in piena coerenza con l'insegnamento di Gesù (cf Mt 18, 15).

Oltre che sicuro, l'effetto sarà anche immediato ("in quell'istante"), infatti la parola che richiama il fratello nell'errore, è animata dallo Spirito santo, come Girolamo annoterà più avanti.

Gesù infatti aveva detto: "In quell'ora ... non siete voi a parlare, ma lo Spirito santo" (Mc 13, 11c) e così la parola dei discepoli avrà la stessa efficacia immediata di quella di Gesù (Mc 4, 39b; 1, 18.42).

Ma c'è un risvolto sorprendente: anche l'errore del fratello ha per la comunità ed il suo responsabile uno scopo provvidenziale ed educativo: imparare ad avere pazienza ed a conoscere le fragilità delle persone che vivono insieme. L'esito finale di questo tipo di esperienza e di intervento è oltremodo sorprendente e significativo.

che lui poi per vostro mezzo sia illuminato e sia glorificato il Padre celeste nel Cristo suo (5).

(5) *La conclusione è corredata da diversi testi biblici, a noi ne interessano due in particolare.*

Anzitutto possiamo fare un accostamento sinottico tra Mt 5, 16 ed il testo di Girolamo:

LETTERA

MATTEO

e che lui per vostro mezzo

affinché vedano

sia illuminato

le vostre opere buone

così che risplenda

la vostra luce

e sia glorificato

e glorifichino

il padre celeste

il padre vostro

nel Cristo suo.

che è nei cieli.

Coerentemente con Matteo, Girolamo sembra dare un rilievo particolare all'intervento correttivo del responsabile della comunità. Ogni avvenimento interno o esterno alla comunità cristiana ha "lo scopo di portare gli uomini a riconoscere il Padre" e quindi ha un significato salvifico e pasquale, per se stessa e per tutti gli uomini.

Ci sembra tuttavia che: "per vostro mezzo sia glorificato il padre celeste nel Cristo suo", sia accostabile a quanto scritto nella lettera seconda: "il Signore si è glorificato in voi per mio mezzo", e richiami il testo giovanneo "perché il Padre sia glorificato nel Figlio" (Gv 14, 13), con tutto il significato che hanno "gloria" e "glorificare" in Giovanni, come abbiamo già messo in evidenza.

Nel presente contesto, la reciproca glorificazione tra Padre e Figlio, non si riduce ai termini intratrinitari, ma coinvolge l'esperienza dei credenti diventando fondamento di una legge nuova, costitutiva della comunità cristiana. "Reciproca glorificazione" sta per "amore reciproco" e sicuramente il perdono fraterno, con la correzione di chi è responsabile, ne è un'espressione particolare.

Siamo arrivati alla fonte e nello stesso tempo alla massima espressione di quell'amore che "tutto spera, tutto sopporta" (1Cor 13, 7) e che Girolamo aveva messo a fon-

e lui sia **illuminato** Mt 5, 16
e sia **glorificato** il Padre 1Cor 10, 31
nel Cristo suo. Gv 13, 31-32; 14, 13; 1Pt 4, 11c

Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca; ma piuttosto **parole buone** che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano.

E non vogliate rattristare lo Spirito di Dio.

Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenza con ogni sorta di malignità.

Siate invece **benevoli** gli uni verso gli altri, **misericordiosi, perdonandovi** a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Ef 4, 29-32

Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di sopportare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. **Ciascuno cerchi di piacere al prossimo** nel bene per edificarlo. Rm 15, 1-2

Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche **colpa**, voi, che avete lo Spirito, **correggetelo con dolcezza**. Gal 6, 1

- (5) Così risplenda la vostra luce davanti alla gente, perché veda le **vostre opere buone e renda gloria al Padre vostro** che è nei cieli. Mt 5, 16

damento del ruolo e dell'intervento del responsabile della comunità.

Non si tratta, infatti, di acquisire un corredo di qualità e di attitudini umane pregevoli, ma di tuffarsi nell'esperienza di amore reciproco che Gesù ci ha comunicato e comandato, come parte della sua vita e del suo rapporto con il Padre.

Se anche questo non appare testualmente in Matteo, costituisce però l'anima del suo "discorso comunitario", soprattutto nella prospettiva del detto di Mt 18, 20.

È giustificabile che davanti a questa logica scattino diversi meccanismi di difesa: il Santo li prevede e mette

E ci si guardi dal fare il contrario, quando accade una di queste occasioni, come sarebbe mormorare, dire male, corruciarsi, esser impaziente, dire: "Non sono santo; non son cose da sopportare; questi non sono uomini mortificati, o cose simili; e poi dare il proprio guadagno ad altri, dicendo: "Sarebbe bene che il tale gli parlasse, ovvero gli scrivesse e lo avvertisse, perché lo farebbe meglio di me; a me non crederà; io non sono buono per questo, ecc."; ma dobbiamo pensare che **solo Dio è buono (6)** e che **Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo (7)**.

E poiché io ho letto la vostra lettera, vista con grande piacere per lo zelo che si vede che avete per l'opera, mi è parso di scrivervi questa, mal scritta secondo il mio solito, rimettendomi poi a messer padre Agostino, il quale vi darà qualche avviso, essendo indirizzata la lettera a lui.

in guardia il Viscardi, concludendo che non si tratta di confidare in particolari abilità umane, ma in una capacità divina.

(6) Se al Viscardi non sembra accettabile un tale comportamento ("io non son buono" = capace) e sembrano giustificabili le varie opposizioni, per Girolamo si tratta di prendere coscienza che anzitutto "solo Dio è capace" di amare così, e che ogni credente, docile allo Spirito, lo diventa a sua volta per l'azione in sé di Cristo stesso (Carlo Pellegrini).

(7) Questa capacità, per cui all'istante il fratello sarà illuminato del suo errore, è opera di Cristo tramite lo

- (6) Nessuno è **buono**, se non uno solo, Dio! Lc 18, 19
- (7) Tutti quelli che sono **guidati dallo Spirito di Dio**, questi sono figli di Dio. Rm 8, 14

Non oserei parlare se non fosse che **Cristo ha operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito.** Rm 15, 18-19

Spirito (cf Mc 13, 11; Mt 10, 19; Lc 12, 12), quindi un'operazione trinitaria nel credente e nella comunità: una vera glorificazione.

“Colui che illumina il prossimo è uno strumento vivente di Cristo, quindi per mezzo della sua attività il Padre manifesta la sua ‘gloria’ in Cristo, rivela cioè, in modo chiaramente percepibile, la sua amorosa e potente salvezza comunicando il suo stesso Figlio nella forza dello Spirito” (Giovanni Odasso).

Partendo da una simile prospettiva, al Santo non devono certo sembrare irrilevanti i problemi più semplici e quotidiani della comunità, anzi avverte che, per cogliere la volontà di Dio espressa nelle diverse circostanze, occorre uno sguardo di fede da chiedere con la preghiera.

Quanto alla farmacia, un magro provvedimento è stato preso col dire che si paghi di mese in mese e che del debito vecchio si abbia a scontare ogni mese qualche cosa. Bisognava provvedere di trovare il modo di avere il denaro per pagarlo. Tuttavia bisogna prendere quello che manda il Signore e servirsi d'ogni cosa, e sempre pregare il Signore che ci insegni a trarre ogni cosa a buon fine e credere certo che ogni cosa sia per il meglio e **tanto orare e pregare che vediamo (8)** e, vedendo, operare secondo quanto al momento capita, perché fra un mese non avrete il mezzo per pagare la spesa nuova e neanche il debito vecchio. Pertanto allora si potrebbe, non mostrando altro il Signore, convocare di nuovo gli amici dell'opera e ricordare loro che fu stabilito da loro che ogni mese si pagasse la farmacia, ecc., e che al presente non c'era modo e che tutti si ricordassero del modo che tutti dovrebbero tenere. E se non si trova altro modo, fate ricordare a messer Marcantonio e a messer Giovanni che altre volte è stato detto che tutte le opere siano unite e che unitamente si faccia la questua; ma che prima si dia da mangiare ai poveri, poi si paghino i debiti fatti per il vitto, poi altro. Si mandi in esecuzione questo e si lasci stare ogni altra cosa; e si facciano appostite questue col migliore mezzo che essi sapranno e si sconti questo debito.

(8) *Girolamo si riferisce all'episodio del cieco avvertendo il bisogno che i suoi si preoccupino più dell'atteggiamento interiore che delle vicende avverse: infatti tutto dipende dalla loro cecità spirituale. Altro indizio che*

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la Legge. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge.

Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza.

Gal 5, 16-18. 22-25; 6, 1

Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.

Gv 16, 13

- (8) *Che vuoi che io faccia per te? Egli rispose: Signore, che io veda di nuovo.*

Lc 18, 41

Non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero cieco e nudo! Ti consiglio di comprare da me ... collirio per ungergli gli occhi, e ricuperare la vista.

Ap 3, 17-18

nella comunità tutti hanno bisogno di illuminazione e di docilità allo Spirito santo.

Agli altri problemi Girolamo risponde con un ulteriore invito alla preghiera.

Quanto al secondo punto, dubitiamo che col far tre questue si infastiderà la gente, si dividerà l'opera, si verrà in concorrenza e, ciò ch'è peggio, alla mormorazione e a urtare un'opera con l'altra. E circa l'assumere il Vescovo il carico di un'opera, non credo che sua Signoria abbia detto questo, ovvero che non è stato inteso bene, perché so che sua Signoria ama tutte le opere e il suo desiderio è di soccorrere tutte. Ma non si può più di quel che si può. E bisogna credere che sua Signoria farà quel che potrà: o mezza, o una intera, o due, o tre, o tutto, o parte, secondo che il Signore gli darà le forze. Quanto al cercare uomini eletti, molto lo lodiamo e **preghiamo il Padre che mandi operai (9)**.

Circa il terzo punto, non sappiamo di quella donna veneziana cosa alcuna, sicché non vi possiamo dare alcuna risposta. Molto mi dolgo di messer prete Zanon: avrei molto piacere che egli fosse avvisato e pregato per l'amore di Dio che resistesse a questa tentazione e **beato lui se sarà detto ogni male di lui con bugia; e che egli dovrebbe sopportarla con grande allegrezza, aspettando una grande ricompensa in cielo (10)**.

(9) *Girolamo aveva già rivolto questo invito nella prima lettera. Il "rogate" di Matteo diventa "rogamus", incastorando così la citazione biblica in modo lineare col discorso che sta svolgendo.*

(10) *Ai problemi spinosi, come le insinuazioni sul conto del prete Zanon, Girolamo risponde rifacendosi alle indicazioni evangeliche.*

Il testo di Mt 5, 11-12 contestualizza benissimo la situazione di questo prete e l'atteggiamento che deve prendere il suo responsabile: si tratta della pura logica

(9) *Pregate dunque il padrone della messe perché mandi lavoratori nella sua messe.* Mt 9, 38

(10) *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e diranno, mentendo, ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

Rallegratevi ed esultate, perché grande la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti che vissero prima di voi. Mt 5, 11-12; Gc 1, 10

evangelica (cf Rm 5, 3-15; 8, 18; 1Pt 4, 13-14). A tal punto arriva la meditazione della Parola da parte di Girolamo!

Più efficace d'ogni commento è l'accostamento sinottico dei due testi:

LETTERA

*beato lui
se sarà detto ogni male
di lui con bugia,
e che egli dovrebbe sopportarla
con grande allegrezza
aspettando
una grande ricompensa
in cielo.*

MATTEO

*Beati voi
quando vi perseguiteranno
e diranno ogni sorta di male
mentendo contro di voi
gioite e rallegratevi
poiché grande è la vostra
ricompensa
nei cieli.*

Troviamo qui richiamato anche 2Lett 6, 8; 7, 1

Di quella buona persona ancora non ne sappiamo niente; e nessuna buona ne abbiamo tra mano.

4°. Vi avviso che non solamente in queste cose non vi intromettiate, ma se qualcuno ne parlasse; interrompete il discorso, non perché il lavoro non sia un bene, poiché sta scritto: **“Chi non lavora, non mangi”** (11) ma ogni volta che vien proposta una cosa buona, che non si possa fare, bisogna ritenere certo che è tentazione luciferina e non è da Dio, perché Dio non fa nessuna cosa indarno. E questa tentazione non è tentazione nuova, ma vecchia. E in questo non siamo lontani da questo desiderio, ma continuamente abbiamo fatto ogni sforzo di mandarlo in esecuzione: come pubblicamente si sa che abbiamo lavorato tre anni a Venezia, pubblicamente con i poveri derelitti: due anni, e questo è il terzo, che abbiamo lavorato nell'arte rurale nel Milanese e nel Bergamasco, pubblicamente: e tutti lo sanno. E Madonna Lodovica sa quanto abbiamo faticato per voler prendere in casa l'arte di tessere fino a voler lavorar gratis. Ora qui in Brescia abbiamo dato principio al cucir delle berette. Questo vi dico per affermare che gli altri mormorano ed hanno questo desiderio a parole, e noi abbiamo mostrato il desiderio con i fatti. Non bisogna dunque spronare il cavallo che corre. Sicché dico: non si può fare; non che non sia da fare, né che non si possa lavorare. Ma chi avete in casa atti a lavorare? E chi avete che voglia loro insegnare per l'amore di Dio? E che arte avete a questo proposito? Pure concludo che il lavoro è un bene e continuamente lo vado cercando e prego Dio che ce lo dia; ma ancora non

(11) *Inoltre, a chi pensa di aver trovato nella comunità un rifugio tranquillo per risolvere i bisogni primari della vita, Girolamo risponde con la stessa forza di Paolo ai Tessalonicesi.*

(11) *Quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi.*
2Ts 3, 10

Questa, per Girolamo, non è solo un'indicazione di etica comunitaria, ma similmente al contesto paolino, rientra in una particolare concezione del lavoro nella sua opera.

Vedi Prima Lettera pag. 27.

ne vedo via né modo, eccetto una, e pensiamo che essa certamente riuscirà in tutti i luoghi dove lavoriamo: cioè fare delle trecce per cappelli. E quanto a questo abbiamo trovato molti segreti più volte, ultimamente per preparare la paglia. Perciò vi prego che con quanta riputazione potete, procuriate sì abbia a fare questo lavoro. Il modo che dovete seguire per adesso è che parliate con gli amici che ci riservino qualche decina e centinaia di steli di frumento, di spelta e farro, senza trebbiarli. A vostra istanza poi vi manderemo maestri adatti.

5°. Molta consolazione abbiamo avuto a riguardo del Basilio; fategli intendere, fategli carezze, siate presente quando potete, quando egli medica; lodatelo nelle cose lodevoli e nelle altre sopportatelo. Fate che sia servito, affinché alla sua venuta siano subito pronti gli infermieri e tutti gli unguenti, e le bende, fili, garza, ago, filo, ecc. Non promettetegli cosa alcuna, affinché abbia il merito; ma se gli potete fare qualche carità all'improvviso, il Signore ve lo mostri. E avvisatelo che se io troverò, dove mi trovo, qualche bella cura, gl'ela manderò apposta, dovessi anche tirarla fuori da qualche ospedale. E così vedrete crescere l'onore di Dio, dell'ospedale e di Basilio.

6°. Sollecitate le cose della questua meglio che sapete; spero che, dove manchiamo noi, il Signore supplirà molto più.

7°. Quanto alla tela, mi piace molto; ma **che cosa è per tante persone? (12). Pure di tutto ringraziamo il Signore (13).**

(12) È un altro problema collegato proprio con il lavoro. Girolamo interviene rifacendosi a Gv 6.

Anche a Gesù, Andrea aveva obiettato davanti a quei pochi pani e pesci: "Cos'è questo per tante persone?", e Gesù aveva compiuto un "gesto eucaristico". Girolamo è coerente con questa logica.

(12 e 13)

C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì.

Gv 6, 9. 11

(13) Di tutto, nella sua comunità, bisognerà avere un "atteggiamento eucaristico" vissuto, prima ancora che culturale, e rivolto alle necessità prime della vita comunitaria e dell'educazione dei ragazzi accolti.

8°. Quanto al sacerdote, avete fatto bene a ricordarlo, nonostante che tutti cerchino e ne abbiano bisogno e non se ne trovi. Pure non si cesserà di cercare.

9°. Non so dir altro di Romiero e Martino, se non che **i discepoli sono secondo il maestro (14)**.

Perciò pregate Dio che mi dia la grazia di dar loro miglior esempio di quanto ho fatto finora e che Dio dia loro miglior maestro e a me migliori operatori.

10°. Quanto ad Ambone, tenetelo con questa condizione, piacendo a voi e a lui, altrimenti mandatelo. E ditegli con questo medesimo patto: cioè che sempre egli stia in fondo alla tavola e ogni volta che farà qualche male, che non beva vino; e se fa qualche male di maggiore importanza, abbia sempre una punizione. Il suo ufficio sia svuotare i vasi dei bisogni insieme a quei compagni che vi pare, scopare tutta la casa, portar acqua, legna, ecc., e mai maneggiare cosa da mangiare. Né mai vada fuori di casa, né mai parli ad altri che a voi e al nostro commesso, che si chiama luogotenente, e al guardiano.

E osservando per un po' di tempo questa regola, lasciatelo poi andare in su a tavola con gli altri, e tanto quanto migliorerà, tanto gli si toglierà questo giogo di penitenza per i suoi errori commessi. E state attento di non risparmiare di dargli la punizione ogni volta ch'egli parla come prima, e se lo sa e non l'accusa, dategli la medesima punizione. Meglio sarebbe che gli faceste

(14) Infine, al cattivo comportamento di "Romier et Martin", Girolamo risponde in linea con quanto suggerito all'inizio della lettera, rifacendosi allo stesso insegnamento di Gesù.

Siamo ancora all'interno del "discorso apostolico" di Matteo. Girolamo ha il coraggio di sentirsi nella

- (14) *Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo padrone; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per servo come il suo padrone.* Mt 10, 24-25.

stessa situazione, con una edificante umiltà che gli fa concludere: "Così pregate che Dio mi dia la grazia di dar loro un esempio migliore di quello dato finora, e che Dio doni loro un miglior maestro ed a me migliori collaboratori".

osservare questa regola con buone parole senza dire che ve l'ho scritto. State attento e avvertite il portinaio che presto egli vi potrebbe scappare e tirarsi dietro dei ragazzi, perché questa è la sua abitudine e ha detto di portar via Giovanni E se egli accennasse d'andar via, contentatelo subito e non concedetegli altro tempo.

11°. Per ora, non come norma ordinaria, ma per una volta se capita, o più, come vi parrà, vi si dà licenza di dare da mangiare ai questuanti, perché io non ho autorità di darvela altrimenti, ma si deve trattare la cosa nel capitolo, ovvero ridotto nostro; ciò che si concluderà, vi sarà comunicato, se ce lo richiederete.

12°. Quanto alla lettura, non vi fidate dei ragazzi: vigilate, interrogate, esaminate e ascoltate spesso se leggono o recitano. E non vi fidate di Bernardino. Quanto alla grammatica, io non so chi avete che sia atto ad insegnar grammatica: quando ne avrete, fatelo sapere a messere prete Alessandro, chi è, la disposizione e la sua condizione e lui vi risponderà.

13°. Quanto a messer Giovanni, non bisogna parlargli con lettere morte, come le mie lettere, ma bisogna pregar per lui e parlargli a viva voce le parole di vita.

(di mano del Barili)

Il servo dei poveri Girolamo ha scritto quanto sopra.

Poiché mi pare che messer Girolamo vi scriva a sufficienza di tutto quello che voi scrivete, non mi dilungherò a dirvi altro, eccetto che vi mandiamo indietro la vostra, perché la riscontriate con la presente, e un'altra diretta a messer Amedeo, fratello di messer

TERZA LETTERA

Giovanni Cattaneo. Vedete di fargliela avere presto perché è importante. Mi resta da dirvi che avete fatto un bell'errore a non mandare una lettera a quel prete di Somma Campagna, avendo avuto messer Leone, al quale la potevate dare, non ostante che io ve l'avessi detto. Non altro. State bene nel Signore e pregate per tutti noi.

Da Brescia,
nell'ospedale della misericordia, il 14 giugno.

Prete Agostino, servo dei poveri

Al signore Lodovico, servo dei poveri - Bergamo.

ITINERARIO BIBLICO

Lo sfondo su cui prendono forma e vigore le parole di Girolamo all'amico Lodovico, è costituito dalla sequenza delle due citazioni di *Lc* 21, 19 e di *Mt* 16, 36.

Il Santo propone subito l'atteggiamento per affrontare la situazione problematica: la **pazienza** intesa come disponibilità a portare le difficoltà sotto il segno della croce di Gesù. **Perseverando** in questa "sequela crucis" il discepolo sperimenta quella salvezza e quella liberazione che nessun'altra realtà umana e mondana potrà mai dargli.

Una tale ermeneutica può nascere solo da **un fruttuoso ascolto della parola evangelica** in modo tale che il discepolo, nel momento della prova, non venga meno (cf *Lc* 8, 13).

Riferendosi al Vangelo, Girolamo cerca di introdurre l'amico in una comprensione delle difficoltà nei rapporti comunitari possibile solo all'interno di una logica evangelica. Anzi le difficoltà saranno risolvibili tanto quanto la Parola fruttificherà nell'intimo di ogni componente la comunità.

La situazione è qui caratterizzata dal problema della **correzione fraterna**: il modo con cui Girolamo la affronta ricalca il "discorso comunitario" di *Mt* 18.

L'intervento correttivo deve esser mosso dall'amore che **"tutto sopporta"** (cf *1Cor* 13, 7), l'amore di Gesù.

Esso è ispirato nel credente dallo Spirito santo e si esprime in molteplici sfumature (cf *Ef* 4, 29-32).

L'effetto si rivela provvidenziale, educativo e, soprattutto, salvifico: una vera e propria "illuminazione pasquale-battesimale" (cf *Gv* 9; *2Cor* 4, 4-6).

Attraverso l'esperienza della **correzione** e del **perdono** fraterno, i componenti della comunità possono venire in contatto con la vita più intima di comunione che li lega, frutto della presenza di Cristo tra loro (*Mt* 18, 20). Essi sono coinvolti in quella esperienza di **glorificazione** che esprime il rapporto di reciproco amore, di unità, **che lega il Figlio con il Padre**, il Figlio con i discepoli, i discepoli con il Padre, ed infine i discepoli tra loro (cf *Gv* 14, 13).

In questa lettera, è sottolineata in modo particolare da Girolamo, la relazione d'amore tra i discepoli e il Padre attuata da Gesù.

Sembra non esservi circostanza migliore del perdono reciproco per sperimentare l'amore del Padre. In questo modo, non soltanto i vincoli di comunione fraterna ne vengono rafforzati, ma viene in luce la radice trinitaria della vita di comunità, che storicamente è la manifestazione di questa "gloria", di questa relazione di amore reciproco. Così la comunità attua anche la più genuina forma di testimonianza attraverso delle **opere** che manifestano efficacemente agli uomini il volto del Padre e li rendono partecipi della comunione con Lui (cf *Mt* 5, 16).

Il singolo credente, in questo caso responsabile di una comunità, trovandosi in situazioni difficili riguardo ai problemi interpersonali, dovrà misurarsi con una situazione che mette a dura **prova** le sue capacità umane.

Ma è l'esperienza che **le vere capacità** di far fronte alla situazione **vengono solo da Dio**, in quanto ci si **lascia lavorare da Cristo e guidare dal suo Spirito**, che

non consente di arrendersi di fronte alla prova. Anzi, attraverso la personale debolezza, si manifesta la gloria divina: amore che salva. Questo permette di scoprire un rapporto di **preghiera** che consente di **vedere la volontà di Dio** e di attuarla, **chiedendo** così solo ciò di cui c'è veramente bisogno: altri componenti e **collaboratori** della comunità (cf 9, 38).

Anche in mezzo alle incomprensioni, **il discepolo è felice** perché il suo vero bene è il rapporto con il Padre (cf *Mt* 5, 11-12) e questo gli consente di **lavorare** serenamente anche se i risultati sono impari alle **necessità** e di mantenere un **atteggiamento eucaristico** tipico del vero discepolo del Regno.

Pace in Cristo!



Quarta Lettera

*Valle di San Martino,
"el dì de la Madona" [1536]*

PRESENTAZIONE DELLA LETTERA

Destinatario

Giovanni Battista Scaini, originario di Salò (Lago di Garda) e membro del "Divino Amore" di Venezia è il destinatario dello scritto.

Coltivava un'intima amicizia con personaggi importanti: Gaetano Thiene, i cardinali Gian Pietro Carafa e l'inglese Reginaldo Pole, il vescovo di Verona Matteo Giberti, i due fratelli veneziani Pietro e Andrea Lipomano.

Probabilmente incontrò Girolamo nelle riunioni che si tenevano a S. Nicola da Tolentino. Amicizia e corrispondenza epistolare furono una spontanea conseguenza.

Occasione e scopo

Si tratta della risposta di Girolamo alla richiesta dell'amico di una medicina adatta a curare disturbi agli occhi: non si capisce bene se ne soffrano quelli dello stesso corrispondente o di qualche suo familiare.

Tempo e luogo

La data riportata è "el dì de la Madona", il giorno o la festa della Santa Vergine.

Dagli elementi interni e dalla indicazione del luogo, "scritta in val de San Martino", si conclude per il 15 agosto, Assunzione della Madonna o per l'8 settembre, festa della Natività; l'anno è probabilmente il 1536.

Contenuto

La lettera consiste quasi interamente nella descrizione, precisa e minuta fin nei piccoli particolari, del modo di preparare e usare una ricetta per il mal d'occhi.

A conclusione vi sono poche righe di carattere spirituale: l'infelice risultato nelle attività è segno che non si chiede al Signore la grazia di operare.

Descrizione del documento

Lo scritto autografo è conservato nell'Archivio di Somasca. Scritto interamente su due facciate di un foglio di quattro, (misura cm. 28x20). Nella quarta c'è l'indirizzo del destinatario. Senza contrassegno pervenne nell'Archivio di S. Maiolo tra il 1627-1630.

Schema della lettera

Saluto fraterno

Illustrazione della ricetta

Richiesta di preghiere

Esortazione ad una vita cristiana più autentica

Ammonizione conclusiva

QUARTA LETTERA

Valle di S. Martino,
il giorno della Madonna
A Giovanni Battista Scaini, a Bedizzole

Della lettera si omette la parte che descrive la ricetta per curare un male agli occhi e si trascrivono soltanto le ultime frasi.

Carissimo, in Cristo Pax (*)

Non altro. **Vi piaccia raccomandarci alle orazioni dei fratelli nostri (1)**, soprattutto a messer Bartolomeo e a messer Stefano. L'esito della convertita vi mostra che non richiedete al Signore la grazia di operare e **la fede senza le opere è morta (2)**.

Dubitate di non essere presso Dio, quello che vi par d'essere (3) .

Scritta nella Val di San Martino, il giorno della Madonna.

Girolamo Miani.

(*) *L'inizio è caratterizzato dal tono paolino (cf Col 3, 1) e dal significativo in Cristo pax: è il saluto del Risorto (cf Gv 20, 19) che getta fin dall'esordio una luce pasquale sullo scritto.*

Alla conclusione Girolamo, annota che alcuni fatti mostrano chiaramente che non si prega abbastanza e che la grazia di operare va chiesta direttamente al Signore.

(2) *In pieno clima di riforma luterana, una simile citazione dà al testo di Girolamo una particolare risonanza,*

PAROLA DI DIO

- (*) *La pace di Cristo regni nei nostri cuori.* Col 3. 15
- (1) *In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E **pregate anche per me** affinché, quando apro la bocca, mi sia dato di parlare apertamente, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo.* Ef 6. 18-19
cf 1Ts 5, 25
- (2) *Fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non fa seguire le opere, a che serve?*
Come un corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. Gc 2, 14. 26
- (3) *Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso.* Gal 6. 3

quasi opponendosi alla "sola fides" di Lutero. Tuttavia, rischieremmo di avere una visione parziale del suo concetto di fede, se non avessimo potuto già constatarne la profondità analizzando le lettere seconda e terza.

Anche qui Girolamo risolve il problema in prospettiva paolina: la vera fede è operosa nella carità.

**Cercate prima
il Regno di Dio.**



Quinta Lettera

Somasca, 30 dicembre 1536

PRESENTAZIONE DELLA LETTERA

Destinatario

È ancora Giovanni Battista Scaini a cui era rivolta la precedente lettera.

Occasione e scopo

Girolamo risponde all'amico che si scusava per non essere riuscito ad ottenere risultati soddisfacenti dalla questua di olio a favore della Compagnia.

Tempo e luogo

Datata il 30 dicembre 1536 la lettera è spedita da Somasca.

Contenuto

È uno scritto di notevole ricchezza dottrinale, anche se inaspettata, data la circostanza molto pratica che l'ha fatto scaturire.

Girolamo, alla notizia del fallimento della questua, risponde molto semplicemente che Dio è provvidenza, aggiungendo osservazioni, spunti e suggerimenti di intenso valore evangelico e di profonda spiritualità.

Emerge soprattutto il senso di fiducia e di abbandono confidenziale in Dio.

La lettera si chiude con un richiamo spirituale allo Scaini: decidersi ad ascoltare quello che Dio vuole da lui.

Grafia e stile

Lo scritto è di altra mano, autografa del Miani è solo la firma.

Il pensiero contenuto, pur con le differenze linguistiche e stilistiche, è comunque genuinamente del Santo.

È lo stesso personaggio di sempre, con la stessa formidabile fede in Dio, con la stessa premura, attenzione e delicatezza verso il prossimo, con lo stesso distacco da sé e dalla cose che lo riguardano direttamente.

Non sembra che sia stato redatto sotto dettatura vera e propria, ma piuttosto che il Santo abbia lasciato a chi scriveva la libertà di esprimersi secondo le personali capacità, l'esperienza culturale e linguistica.

Il fatto che in fine abbia lui stesso siglato il documento con la propria firma, è la garanzia più sicura di approvazione del documento.

Descrizione del documento

Grafia di mano ignota e firma autografa.

Un solo foglio, di cui è occupata metà della prima facciata (misura cm. 28x18).

Sul verso si trova l'indirizzo. È pervenuto, senza contrassegno, all'Archivio generale di San Maiolo di Pavia tra il 1627 ed il 1630; ora è in quello di Somasca.

Schema della lettera

Saluto cristiano

Riscontro di corrispondenza recapitata

Espressioni di conforto

Ipotesi sul futuro

Richiesta di preghiera

Ammonizione

Saluti finali

QUINTA LETTERA

Somasca, 30 dicembre 1536
A Giovanni Battista Scaini, a Salò

Carissimo fratello in Cristo. La pace del Signore sia con voi (1).

Per mezzo del nostro messer Francesco ho ricevuto la vostra e visto quanto in essa mi scrivete. Non è necessario che facciate tanto caso per la questua, nella quale si è fatto poco raccolto, poiché il Signore, il quale dice che **dobbiamo cercare prima il regno di Dio, ci provvederà di queste cose opportunamente (2).**

Neanche si è mandato costì per altro che per darvi occasione di meritare, per cui, avendo voi fatto dal canto vostro ciò che vi è stato possibile, il Signore resterà soddisfatto di voi, poiché la buona volontà supplirà al difetto presso di lui, che è benignissimo.

(1) *La lettera si apre in chiaro tono evangelico, anzi pasquale: è il saluto di Gesù risorto ai suoi come è riportato da Lc 24, 36 e da Gv 20, 19; anche quello apostolico alla comunità: "Pace ai fratelli da parte di Dio" (Ef 6, 23).*

(2) *Girolamo descrive l'atteggiamento che i suoi compagni dovrebbero assumere nei confronti di una raccolta poco produttiva.*

Giocando sul richiamo dei termini "cerca" (questua) e "cercare" (ricerca), introduce il detto di Gesù riportato da Matteo (anche Lc 12, 31).

PAROLA DI DIO

- (1) *Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: **Pace a voi!*** Lc 24,36
*La sera di quel giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: **Pace a voi!*** Gv 20, 19
- (2) *Non preoccupatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro che è nei cieli, infatti, sa che ne avete bisogno.*
Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.
Mt 6 ,31-33

È meglio, come abbiamo già fatto per altri testi, fare un accostamento parallelo:

LETTERA

MATTEO

*ché il Signore
il quale dice che
dobbiamo cercare prima
il regno di Dio*

*ci provvederà
di queste cose
opportunamente.*

*cercate anzitutto
il regno di Dio
e la sua giustizia
ed egli vi darà in più
queste cose.*

Quanto al rimandare un altr'anno costà, Iddio sa quello che sarà allora. Io penso che potrei forse essere unto dell'ultima unzione a quel tempo, per cui non avrei bisogno di rimandare costà per olio da ungere la gola. Di quello che si è raccolto, mi rimetto al vostro parere, e, mandandolo a Brescia, si vedrà come disporne. **Non si mancherà di far memoria di voi nelle nostre orazioni (3).**

Pregate Dio che le esaudisca e che a voi dia grazia **di intendere la volontà (4)** sua in queste vostre tribolazioni e di eseguirla, poiché la maestà sua deve volere qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare. **State sano (5)** e pregate Dio per me e raccomandatemi a messer Stefano.

Da Somasca, il 30 dicembre 1536.

Girolamo Miani

Per capire l'insegnamento di Girolamo è necessario comprendere il senso di Matteo: "cercare prima il regno di Dio" e le "cose che Dio darà in più".

È sorprendente l'analogo contesto tra quanto Girolamo dice prima: "Non è necessario che vi facciate tanto caso per la questua" e il v. 31 di Matteo: "Non siate dunque ansiosi dicendo: che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?".

Per Matteo, il centro delle preoccupazioni del discepolo di Gesù deve essere il regno di Dio, inteso come "azione salvifica di Dio, creatore di cieli nuovi e terra nuova (Is 66, 22), riconciliatore dei popoli in una nuova umanità (Is 19, 24-25), elargitore di pace cosmica e di giustizia perfetta (Is. 25, 8).

- (3) Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, **ricordandovi nelle nostre preghiere.** 1Ts 1, 2
- (4) Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi.
Non siate perciò sconsiderati, ma **sappiate comprendere qual'è la volontà del Signore.** Ef5, 15-17
- (5) Carissimo, **mi auguro che tu stia bene in tutto e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.** 3Gv 2

La formula Regno di Dio significa tutto questo in Gesù” (Bruno Maggioni).

In questa prospettiva evangelica bisogni primari come il mangiare, il bere, il vestirsi..., (tali erano al tempo di Girolamo date le frequenti carestie, oggi forse sarebbero altri), non devono essere fonte di affanno.

Dio conosce quanto abbisogna ai suoi figli e come elargisce beni tanto grandi per la sorte dell'umanità, così soddisferà le necessità di ogni giorno.

Certamente Girolamo non dice questo per deresponsabilizzare, ma per dare il giusto senso di ogni attività.

- (3) È lo stesso saluto che ricorre in altri scritti paolini.

ITINERARIO BIBLICO

La brevità dello scritto ed i pochissimi richiami biblici ci consentono soltanto di tratteggiare solo alcune note, elementi essenziali e come sempre spiritualmente densissimi.

Qui Girolamo manifesta la sua scelta radicale di mettere Dio ed il suo **Regno** al primo posto nella vita, non soltanto nel momento della necessità, come costante riferimento nel succedersi degli eventi personali e comunitari.

Dio è per lui il sommo bene e la sua personale tranquillità è sapere d'aver trovato tutto e quindi **il resto è davvero in sovrappiù** (cf *Mt* 6, 33). Anzi aggiunge che, qualsiasi cosa faccia, il discepolo di Gesù ha in fondo a disposizione una occasione per rispondere con le sue capacità alla volontà salvifica di Dio e questo al di là di ogni risultato, perché Dio è "benignissimo", cioè Amore!

Girolamo è pure consapevole della sua morte ormai prossima e quindi, "cercate prima di tutto il Regno di Dio" ha per lui un significato molto particolare e per la comunità un senso escatologico. Questo, nel momento presente, questo lo accomuna al bisogno dello Scaini di **capire ed eseguire bene la volontà di Dio**, per sé e per tutta la comunità affidatagli: "La maestà sua (di Dio) deve volere qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare".

Non sappiamo di cosa si tratti in particolare, ma certamente il Santo ha ben presente il monito di Gesù: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (*Mt 7, 21*).

**Vi siete offerti a Cristo
vivete con lui e mangiate di lui
vi fate chiamare
servi dei suoi poveri.**



Sesta Lettera

Somasca, 11 gennaio 1537

PRESENTAZIONE DELLA LETTERA

Destinatario

A Lodovico Viscardi, responsabile della comunità di Bergamo, a cui era stata indirizzata la lettera del 14 giugno 1536, è rivolto lo scritto.

Occasione e scopo

Girolamo risponde al Viscardi che aveva scritto a p. Barili, responsabile maggiore della Compagnia, per segnalare alcuni disordini nell'opera di Bergamo. In assenza dello stesso, giudicando necessario e urgente un immediato intervento, Girolamo esprime il suo autorevole parere lasciando la valutazione definitiva e finale al Barili.

Tempo e luogo

Il mittente ha scritto di suo pugno: Somasca, 11 gennaio 1537.

Contenuto e importanza

Posta accanto alla lettera del 21 luglio 1535, questa lettera completa il quadro degli elementi che costitui-

scono l'ideale del Fondatore, le caratteristiche dei Servi dei poveri e può essere definita la "magna charta".

Le parole del Santo sono un richiamo all'amore di Dio, alla coscienza della Sua presenza e ad una preghiera appassionata per una vita più conforme alla loro offerta a Cristo.

Qua e là affiorano spunti dottrinali e profetici, anche se generalmente prevalgono quelli pratici e morali, alcuni dei quali sono molto precisi e definiti. Scritta un mese prima della morte, la lettera completa il suo modo di intendere la correzione fraterna ed il suo modo di intendere l'autorità.

Descrizione del documento

È un autografo, unico esemplare, conservato nella Biblioteca Civica di Bergamo, MIA, 107, (3-7-14).

Un foglio, di cui è scritta una facciata (misura cm. 32x26). Ritrovato solo nel 1912 da G. Locatelli (cf "Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo", VI, 1912, fasc. 4-5, maggio, p. 32ss.).

Schema della lettera

Saluto fraterno

Motivazione per l'immediata risposta

Forti richiami e serie ammonizioni

Profilo dell'autentico servo dei poveri

Appassionata esortazione alla preghiera

Augurio di pace

Raccomandazione di un infermo

Firma qualificata

SESTA LETTERA

Somasca, 11 gennaio 1537
A Lodovico Viscardi, in Bergamo

Messer Lodovico fratello in Cristo dilettilissimo (*). Per non essere qui messer prete Agostino padre nostro, con sua licenza ho lette le lettere vostre a lui indirizzate; e perché lo avvisate di quei disordini, in modo che si prenda qualche provvedimento; vi rispondo che alla sua venuta, che sarà fra pochi giorni, gli mostrerò la vostra lettera e prego Dio gli mostri il rimedio e il provvedimento.

Nel frattempo vi prego di chiamare il commesso, il somiere, Giovanni infermiere, Job dispensiere e Martino latore della presente e avvisateli che io faccio loro intendere da parte di Cristo che Dio li punirà, come ho detto a Bernardino primo più volte che Dio lo punirà, se egli non si emenda; e sono stato cattivo profeta, benché abbia profetizzato il vero. Si guardino da Dio: Dio li punirà, se non si emendano. **Non sanno che essi si sono offerti a Cristo e sono in casa sua e mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? (1).**

(* *Tutto lo scritto è un appassionato richiamo che Girolamo rivolge ai suoi ed alla comunità, perché tutti intraprendano una sincera verifica del loro stile di vita (cf Col 3, 5 ss; 2Cor 5, 20; Gal 6, 7; Gv 5, 14).*

(1) *Il testo ha un valore comunitario e costituzionale costituito dalla domanda:*

*Non si rendono conto
che si sono offerti a Cristo,*

PAROLA DI DIO

- (1) *Se uno si mette al mio servizio mi segua,
e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.
Se uno serve me, il Padre lo onorerà.* Gv 12, 26

Colui che mangia me vivrà per mezzo di me.
Gv 6, 57b

*e vivono con lui
e mangiano di lui
e si fanno chiamare
servi dei poveri di Cristo?*

Abbiamo parafrasato così il testo per evidenziare maggiormente il richiamo allusivo ma incisivo all'espressione di Gesù in Gv 12, 26. Per questo versetto è significativo tutto il contesto pasquale, illuminato dal racconto della passione di Gesù (cf c. 13 e ss.) e dalla parabola del "chicco di grano, caduto in terra..." (12, 24).

L'offrirsi di Girolamo equivale al "seguire" di Giovanni; il vivere nella sua casa al "dove sono io" (cf Gv 14, 2); il mangiare del suo pane al rapporto filiale del discepolo con il Padre: cf 6, 46 e 57. Sarebbe utile una lectio continua di Gv 6, 26-33.35.51.56-57.

Inoltre, Girolamo, ammonisce che questa offerta a Cristo va sostenuta da una vita di rinuncia, come Gesù, poco prima: "chi non odia la sua vita ..." (Gv 12, 25). Essere servo implica l'offrire se stesso, la propria vita come Gesù (cf Mc 10, 45; Ef 5, 2; Eb 8, 6-13; 9, 15-10, 18) spingendo la sequela fino alla identificazione (= mangiare in Gv 6, 56-57) del discepolo col maestro (cf 1Pt 2, 5; Rm 15, 15-16; Fil 2, 17. 4, 18). Riguardo a "mangiano del suo pane" bisogna notare che il "pane di Cristo" è quello che il Padre dà dal cielo: "colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv 6, 32-33).

Come dunque vogliono fare quel che è detto senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salute del peccatore e pregar per lui, senza mortificazione, senza fuggire il denaro e il volto delle donne, senza obbedienza e senza l'osservanza della norme in uso?

Perché sono in mia assenza, pensano di essere nell'assenza di Dio?

Vedano ora chiaramente ciò che, anche nella mia assenza, mi fa dire il Signore. Essi sanno se il Signore me lo fa dire; **se io non dico il vero, io divento succube del padre della menzogna e divento membro di questo padre della menzogna (2).**

Essi sanno che io dico il vero; perché non l'hanno da Dio? E se Dio mostra loro per questo mezzo che egli li vede, perché non temono Dio? Vivranno dunque ipocriti e ostinati? Se non si emenderanno e se il timore di Dio non opererà, neanche il timore degli uomini varrà. Sicché non so dir loro per adesso altro, se non pregarli per le piaghe di Cristo che vogliano essere mortificati

"Io sono il pane della vita" (v. 35) afferma Gesù di se stesso e più avanti dichiara: "Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno" (v. 51).

Ci pare dunque lecita, anzi più attinente, la versione della domanda di Girolamo ai suoi: "Non si rendono conto che... mangiano di lui...?"

Il riferimento a Gv 6, infatti, imprime al testo un chiaro significato eucaristico pasquale che esprime pienamente il senso dell'offrirsi a Cristo.

Prende inoltre maggior risalto la fermezza del richiamo da parte del Fondatore ai suoi compagni. Non è diversa infatti la reazione dei discepoli a Gesù: "È un linguaggio duro (v. 60) e molti non andavano più con Lui" (cf v. 66).

La domanda del Signore è dunque una conseguenza: "Volete andarvene anche voi?" (v. 67).

- (2) *Chi dice: Lo conosco, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità.*

Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui.

Chi dice di rimanere in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato. 1Gv 2, 4-6

Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma per-

“Chi mangia della mia carne ... dimora in me e io in lui” (v. 56) sembra dare un senso teologico al “e sono in casa sua” di Girolamo, legando così unitariamente in relazione di consacrazione-offerta a Cristo il triplice richiamo. (cf 2b 3, 6). Così si può leggere in Eb 3, 6: “Essere la casa di Cristo”.

- (2) *Con impeto paolino (cf 2Cor 10; 13, 3) ritorna qui il fatto dell'assenza per richiamare la presenza salvifica di Dio ben più importante per la comunità.*

Girolamo illustra anche i motivi di tutto ciò e sa di dire la verità e non può fare diversamente senza cadere nell'errore che Giovanni denuncia nei suoi scritti.

In particolare richiama Gv 8, 44-47 dove l'apostolo chiama il diavolo “menzognero e padre della menzogna” (cf 1Gv 2, 4-6; 21-22; 4).

in ogni loro atto esteriore e **pieni interiormente** di umiltà, carità e **di unzione (3)**; sopportarsi l'un l'altro; osservare l'obbedienza e rispetto per il commesso e per i santi antichi ordini cristiani, mansueti e benigni con tutti, soprattutto con quelli che sono in casa; e sopra tutte le cose mai mormorare contro il nuovo vescovo, anzi sempre, come in tutte le nostre lettere abbiamo scritto, obbedirgli; ed **esser frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso, pregandolo che voglia aprire gli occhi della loro cecità e domandargli misericordia (4)**, cioè che siano fatti degni di fare penitenza in questo mondo come caparra della misericordia eterna.

In altre lettere abbiamo scritto che procurino di mandare a questi poveri un paio di forbici e unguento per la rogna; ve lo ripeto, ne hanno grande bisogno.

Anche a voi ricordo la vostra salute.

Il contrasto è evidente: la comunione con Cristo non tollera adultéri.

La veridicità di quanto dice Girolamo è indiscutibile riguardo al contenuto: egli esorta all'unità e alla carità, alla mansuetudine e alla benignità con tutti usando termini cari a Paolo (cf Rm 12, 10; Ef 4, 1-2. 32; Col 3, 12; Gal 6, 2; Tt 3, 2; 1Tm 5, 4) che ha già espresso nella terza lettera.

(3) Questa esperienza pasquale culmina con il dono interiore dello Spirito santo (= unzione).

Per cogliere il nesso tra verità e unzione occorre leggere tutto il c. 2 della 1Gv (cf 2Cor 1, 21; Gv 14,26) questo è il senso di verità a cui Girolamo alludeva poco sopra.

ché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. 1Gv 2, 21-22

Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Fin dal principio egli è stato omicida e non ha perseverato nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna.

Gv 8, 44

(3) *Ora voi dal Santo avete ricevuto l'unzione, e tutti avete la conoscenza.* 1Gv 2, 20

(4) *E giunsero a Gerico.*

Mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco e mendicante, sedeva lungo la via. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me! Gesù si fermò e disse: Chiamatelo!

E chiamarono il cieco dicendogli: Coraggio! Alzati, ti chiama! Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi

Inoltre: "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi ... facciamo di lui un bugiardo" (1Gv 1,8 e 10a). La retta comprensione della verità viene dunque da Cristo crocifisso (cf 1Gv 1, 5ss; 2Cor 5, 20; 1Pt 2, 25).

(4) *Indirettamente, richiama l'episodio del cieco di Gerico: è originale il contesto pasquale nel quale Girolamo pone riferimento.*

"Le colpe di un cristiano offuscano la luce che aveva ricevuto nel suo battesimo (cf Mt 7, 1-5), rendendo meno operante la fede e distolgono dalla lode di Dio. Nella preghiera il Crocifisso-Risorto apre sempre gli occhi della nostra cecità, perché possiamo con una

SESTA LETTERA

Io non ho tempo di scrivervi altro, perché abbiamo quasi tutti quelli di casa ammalati di una grave infermità e sono più di sedici infermi. **Pace a voi (5).**

Già che l'asino viene, dategli le forze, che vi mandiamo Giovan Francesco, al quale si impiaga una gamba.

Somasca, 11 gennaio 1537.

Girolamo Miani per incarico

nuova luce contemplare e sperimentare l'amore di Dio operante in noi.

Il Signore Gesù è presente e opera in noi proprio perché con la potenza pasquale del suo Spirito ci rende partecipi della sua morte redentrice; effonde su di noi lo Spirito che ha dato ai "suoi" con la sua morte e risurrezione. E, quindi, essere frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso significa pregare Cristo "peregrino", il Signore,

e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: Che vuoi che io faccia per te?

*E il cieco gli rispose: **Rabbuni, che io veda di nuovo.***

E Gesù gli disse: Va', la tua fede ti ha salvato.

E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Mc 10, 46-52

- (5) *La sera di quel giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse **Pace a voi!***

E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

*Gesù disse loro di nuovo: **Pace a voi!***

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: **Pace a voi!***

Gv 20, 19. 21. 26

perché rimanga con noi, operi in noi, ci renda suoi strumenti e sempre ci guidi alla presenza di Dio" (Giovanni Odasso). Riecheggiano nelle esortazioni di Girolamo quelle di Paolo (cf 1Cor 3, 1. 5; Fil 1, 29; anche 1Pt 2, 10).

- (5) *La lettera si conclude con il saluto pasquale di Cristo risorto: "Pax vobis" che ci assicura del contesto pasquale dello scritto.*

ITINERARIO BIBLICO

Girolamo appare qui molto preoccupato di non ingannare i suoi compagni mettendoli di fronte alla radicalità della loro scelta e contemporaneamente davanti alle loro incoerenze.

La luce dei testi giovannei, analizzati nel commento, *Gv* 12, 23-26; 6, 26-58; 8, 44-46, danno alle esortazioni di Girolamo la profondità ed il valore di testi "costituzionali" dettati dal cuore e dalla mente di un Fondatore.

Egli vuole rendere coscienti i suoi compagni che essi **si sono offerti a Cristo** entrando così in un rapporto unico e personale che li ha "radicati in Lui" **vivendo con Lui e mangiando di Lui.**

Questo è il nucleo essenziale della loro consacrazione che ha tutto il sapore di un'esperienza pasquale e battesimale.

I richiami di Girolamo ad una vita coerente con il Vangelo della carità e radicale nelle relazioni con gli altri, nell'uso del denaro e dei beni materiali (cf *1Tm* 3, 6, 10), con la conseguente risposta dei suoi fratelli, fanno parte di questo **cammino pasquale** di purificazione, di **morte e risurrezione.**

Così Cristo stesso si manifesta come la Verità: il Risorto in mezzo a loro ed in loro.

I compagni di Girolamo, infatti, si comportano spesso come Bartimeo, il cieco di Gerico (cf *Mc* 10, 46-

52): barcollano senza luce nel loro cammino e non sono più in grado di discernere la correttezza dei loro comportamenti.

È necessario allora mettersi **davanti al Signore** ed invocarlo nel suo essere il **Crocifisso** affinché operi una liberazione, illuminandoli e facendoli capaci di riconoscerlo **Signore della loro vita** e di **discernere la Verità**.

Girolamo si congeda da loro con il saluto pasquale di Gesù: *Pace a voi!* (Gv 20, 26).

Non è il solito saluto è l'arrivederci del padre ai suoi nella pasqua eterna.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Nella composizione di questo lavoro sono state consultate diverse opere di carattere storico, biblico, teologico e spirituale, anche di autori somaschi.

La bibliografia completa si trova nel testo ms. della tesi per la licenza in teologia dogmatica e fondamentale di GEROLDI ROBERTO, *Itinerario biblico-spirituale con le lettere di san Girolamo Miani*, discussa presso la Facoltà Teologica del S. Cuore di Cagliari nell'anno accademico 1988-1989.

Tuttavia è doveroso citare qui i seguenti autori:

L. NETTO, *Lettere morte, parole di vita*, Milano 1977.

G. ODASSO, *Studi sulla dimensione biblica nella spiritualità di s. Girolamo Emiliani*, in "Quaderni della curia generale dei padri somaschi - 3", Roma-Morena 1996.

G. ODDONE, *Le lettere di san Girolamo Emiliani. Una proposta di lettura*, in "Somascha", 9, 1984, pagg. 1-24.

C. PELLEGRINI, *Introduzione e commento alle lettere di san Girolamo*. Appunti ms. di lezioni tenute al noviziato dell'anno 1982-1983, Ponzate (CO).

Le citazioni bibliche del NT, almeno nel testo a fronte delle lettere, sono prese dalla versione C.E.I., 1997.

NOTE PERSONALI

NOTE PERSONALI

NOTE PERSONALI

NOTE PERSONALI

INDICE

INTRODUZIONE	pag.	5
PRIMA LETTERA		
<i>Presentazione</i>	"	13
<i>Commento</i>	"	16
<i>Itinerario biblico</i>	"	28
SECONDA LETTERA		
<i>Presentazione</i>	"	33
<i>Commento</i>	"	36
<i>Itinerario biblico</i>	"	56
TERZA LETTERA		
<i>Presentazione</i>	"	65
<i>Commento</i>	"	68
<i>Itinerario biblico</i>	"	90
QUARTA LETTERA		
<i>Presentazione</i>	"	95
<i>Commento</i>	"	98
QUINTA LETTERA		
<i>Presentazione</i>	"	103
<i>Commento</i>	"	106
<i>Itinerario biblico</i>	"	110
SESTA LETTERA		
<i>Presentazione</i>	"	115
<i>Commento</i>	"	118
<i>Itinerario biblico</i>	"	126
NOTA BIBLIOGRAFICA	"	129

